

21 gennaio - 5 febbraio 2017
Mostra itinerante

THE LABYRINTHS
di Marian Kolodziej, n. 432, triangolo rosso



I labirinti della memoria Percorsi nella memoria 2017



Curatori della mostra
**Carla Giacomozzi e
Giuseppe Paleari (Puccy)**

In collaborazione con
Centro Missionario Padre Kolbe di Harmeze-Oswiecim



**Comune di Nova Milanese
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica Popolare**



Città di Bolzano
Stadt Bozen

Assessorato alla Cultura,
Archivio Storico

Con il contributo di



**Provincia
di Milano**

MENU'

Presentazione

[Simona Bartolena](#)

[Note biografiche](#)

[Note alle opere](#)

Sedi della mostra

[Consorzio Brianteo Villa Greppi \(LC\)](#)

[Viganò \(LC\)](#)

[Bulciago \(LC\)](#)

[Besana in Brianza \(MB\)](#)

[Correzzana \(MB\)](#)

[Verano Brianza \(MB\)](#)

[Immagini delle opere](#)

«Ho costruito Auschwitz perché sono arrivato là con il primo treno. È anche vero che per quasi cinquant'anni non ho parlato di Auschwitz. Ma tuttavia Auschwitz era sempre presente in qualsiasi cosa io facessi»: sono parole di Marian Kolodziej, parole che non sorprendono, ma che anzi si aggiungono al coro silenzioso di chi come lui è sopravvissuto all'esperienza di un campo di sterminio (il pensiero corre, ad esempio, a Zoran Music, altro artista protagonista di una vicenda per molti versi assai simile). Come raccontare l'orrore? Quali parole usare? E soprattutto come riuscire ad affrontare gli spettri dei ricordi, rievocandoli per poterli descrivere? Quello che conduce coloro che hanno vissuto il dramma dell'olocausto sulla propria pelle a lasciar riaffiorare le memorie per condividerle con altri è un processo lento e doloroso. Marian Kolodziej, artista e scenografo teatrale di professione, ci è arrivato durante una lunga degenza in ospedale. Dalla sua penna escono segni incisi (e incisivi), volti, corpi, sguardi, mani, occhi, carne e sangue. Sono immagini di sofferenza e dolore, profondamente evocative, dure, perdute in un mondo onirico, visionario, metaforico, eppure, al contempo, terribilmente reale, insostenibilmente tangibile. In un percorso che attraversa l'indagine psicanalitica per raggiungere la dimensione storica, Kolodziej mette in scena composizioni che, come afferma lui stesso, non sono solo quadri, e superano ampiamente i confini dell'arte. Le immagini che compongono questo straordinario Labirinto nella memoria sono «parole racchiuse nei disegni», sono il ricordo di chi da quei campi non è mai tornato e un monito per ricordare di quali orrori l'uomo sia stato (e tuttora sia) capace. All'altissimo valore testimoniale e storico di questo ciclo di lavori si unisce senza dubbio anche la qualità artistica. La mano di Kolodziej è quella di chi conosce bene le possibilità espressive del segno. Pur conservando la sincerità e l'immediatezza istintiva di un tratto che si scarica sul foglio quasi per necessità, ogni immagine è costruita con sapiente senso compositivo, intessuta in citazioni colte e riferimenti alla storia dell'arte, in bilico tra espressionismo, simbolismo e surrealtà, con uno stile personale, efficace e potentemente evocativo. Sono immagini non sempre di facile lettura, ma che nel loro insieme colpiscono e feriscono, conducendo lo spettatore per mano in un viaggio nei luoghi più oscuri della mente, là dove si nascondono ricordi indicibili, ben difficili da esprimere e forse impossibili da comprendere fino in fondo per chi non ha avuto la sventura di viverli sulla propria pelle. L'Arte ha il grande dono di rendere visibile ciò che non lo è, di manifestare emozioni, memorie, stati d'animo, paure, desideri che ben difficilmente si potrebbero descrivere con altri mezzi. Marian Kolodziej ha saputo usarne questo potere, lasciandoci un'opera che ha ancora molto da insegnare.

Simona Bartolena – critica d'arte

[Torna al menù](#)

Note biografiche

Marian Kolodziej è nato il 6 dicembre 1921 a Raszkov in Polonia.

Poco più che diciottenne, dopo l'occupazione nazista del suo paese (settembre 1939) con altri giovani tenta di scappare per unirsi al neo costituito esercito polacco in Francia, ma viene arrestato e incarcerato nella prigione di Tamòv. Viene trasferito con altre 727 persone dal comandante SIPO/SD di Cracovia nel lager di Oswiecim (Auschwitz 1) dove è immatricolato con il numero 432 e con il triangolo rosso dei politici. E' il 14 giugno del 1940 e questo è il primo trasporto di deportati al lager di Auschwitz 1.

Scoperto il suo coinvolgimento nel movimento di resistenza interno al lager, è condannato a morte e rinchiuso nel blocco 11 (blocco della morte) del lager di Auchwitz1.

Prima della fine del 1944 il lager di Auschwitz 1 viene evacuato e Marian viene trasferito con altri deportati nel lager di Gross-Rosen. Successivamente subisce diversi trasferimenti in altri campi: prima Buchenwald, poi Dora, Sachsenhausen, Mauthausen e, infine, Ebensee, dove viene finalmente liberato dall'esercito americano, il 6 maggio del 1945.

Dopo la liberazione, completati gli studi presso l'Accademia di Belle Arti con la specializzazione in scenografia, lavora come scenografo fino al 1991.

Colpito da una paralisi, nel 1993, inizia un percorso di riabilitazione fisica che contribuisce a far riaffiorare nella sua testa le immagini della deportazione. In poco tempo produce oltre 300 disegni di grandi dimensioni, ritratti, bozzetti, rielaborazioni simboliche dei suoi ricordi, rimasti celati per anni in un angolo della sua coscienza, nasce così, «The Labyrinths» il suo polittico sulla esperienza concentrazionaria. Fino a questo momento non aveva mai raccontato della sua deportazione.

Marian Kolodziej muore a Danzica il 14 ottobre 2009.

[Torna al menù](#)

Note alle opere

La mostra è solo una parte del grandioso allestimento realizzato da Marian e permanentemente esposto nel sotterraneo del Centro Francese Massimiliano Kolbe di Harze, a poca distanza dal lager di Birkenau.

Grazie ad una felice intuizione l'allestimento è stato parzialmente riprodotto e stampato in digitale su drappi di tela, per un totale di 67 opere delle oltre 300 visibili a Harze. Le riproduzioni, oggi di proprietà del Comune di Bolzano, sono state gentilmente concesse al Consorzio Brianteo Villa Greppi per un'esposizione suddivisa in sei sezioni ospitate in altrettanti comuni, per un itinerario della memoria da non perdere.

Attraverso i disegni l'autore racconta la vita quotidiana nel lager. Rappresenta le persone ridotte a numero con la costante di volti disperati e attoniti, pronti per essere eliminati. Ci dà notizia delle procedure di ingresso, della selezione, dell'immatricolazione e dei diversi momenti del quotidiano: la mancanza di cibo, la fame, il lavoro massacrante, la violenza gratuita del kapò, la morte.

Marian accosta il suo personale inferno alle sofferenze rappresentate da grandi pittori del passato, attribuendo così al suo personale dolore un carattere universale e senza tempo. Si intrecciano poi anche sue visioni complesse (come l'Apocalisse di San Giovanni) che tentano di spiegare il male assoluto attraverso ispirazioni tratte dalla Bibbia.

Alcuni disegni sono dedicati alla figura di Padre Massimiliano Kolbe che nel lager di Auschwitz 1, durante l'appello del 29 luglio 1941, cui Marian assistette, compì l'atto di suprema donazione di sé: si sacrificò al posto un compagno, padre di famiglia, che era stato già selezionato per morire. Padre Kolbe è stato beatificato da papa Paolo VI nel 1971 e canonizzato nel 1982 da papa Giovanni Paolo II.

«...Questa non è una mostra, non è arte...

...questi non sono quadri...

*...queste sono **parole racchiuse nei disegni.**»*

[Torna al menù](#)



**L'ULTIMO APPELLO
DI PADRE KOLBE**

Antico Granaio
del Consorzio Brianteo
Villa Greppi
via Monte Grappa, 21
Monticello Brianza (LC)

Dal 21 gennaio
al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA
sabato e domenica
14.30 - 18.30
giovedì 9.30 - 12.30
e 15.00 - 18.00

Opere esposte

[056. senza titolo](#)

[057. cella della fame](#)

[059. senza titolo](#)

[064. liberati? KZ Ebensee](#)

[060. prima dell'iniezione di fenolo](#)

[065. senza titolo](#)

[067. ritorno ad Harmeze](#)

[014. senza titolo](#)

[032. il fumo di Birkenau](#)

[034. senza titolo](#)

[040. senza titolo](#)

[035. due ore domenicali senza lavorare](#)

[041. lagerältester n. 1](#)

[042. le urla](#)

[043. solitudine](#)

[044. senza titolo](#)

[046. la confessione](#)

[047. flagellazione](#)

[049. cella della morte dopo la sentenza](#)

[050. ecce homo 1](#)

[052. l'ultimo appello di padre Kolbe](#)

[055. senza titolo](#)

[058. canile](#)

[Torna al menù](#)



PESARE LA GIUSTIZIA

Biblioteca, sala civica,
piazza Don Gaffuri, 1
Viganò (LC)

Dal 21 gennaio
al 12 febbraio 2017
(apertura prolungata
solo per il Comune
di Viganò)

ORARI D'APERTURA
lunedì e sabato
9.30 - 12.30
e 15.00 - 18.00
mercoledì e giovedì
15.00 - 18.00
venerdì 09.30 - 12.30

Opere esposte

[020. senza titolo](#)

[022. la ciotola della vita](#)

[021. aspettando l'acqua](#)

[013. lettere a casa](#)

[017. senza titolo](#)

[018. senza titolo](#)

[023. pesare la giustizia](#)

[026. funerali del lager](#)



ECCE HOMO

Sala Conferenze
Sandro Pertini,
vicolo del Beneficio, 1
Bulciago (LC)

Dal 21 gennaio
al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA
lunedì 15.00 - 19.00
mercoledì e giovedì
9.00 - 12.00
e 16.00 - 19.00

venerdì 15.00 - 18.00
e 20.00 - 22.00
sabato e domenica
15.00 - 18.00

Opere esposte

[051. ecce homo 2](#)

[033. in fila per l'infermeria](#)

[036. senza titolo](#)

[039. ritorno da Harmeze](#)

[037. senza titolo](#)

[06. contato pesato diviso](#)

[019. vigilia](#)



APPUNTI DI GUERRA

Biblioteca Civica
Peppino Pressi,
via Viarana, 14
Besana in Brianza
(MB)

Dal 21 gennaio
al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA
dal martedì al venerdì
14.00 - 18.00
sabato e domenica
15.00 - 18.00

Opere esposte

[03. appunti di guerra](#)

[011. senza titolo](#)

[012. senza titolo](#)

[062. libertà a Ebensee](#)

[025. muro della morte blocco 11](#)

[063. 6 maggio 1945](#)

[027. lora](#)

[028. senza titolo](#)

[029. nella danza della morte](#)

[030. al crematorio](#)

[031. porto il mio amico al crematorio](#)

[Torna al menù](#)



**IL CAVALIERE
DELL'APOCALISSE**

Municipio
via De Gasperi, 7
Correzzana (MB)

Dal 21 gennaio
al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA
dal lunedì al venerdì
9.00 - 12.00
martedì e giovedì
16.30 - 18.30
sabato 10.00 - 12.00

Opere esposte

[01. senza titolo](#)

[015. senza titolo](#)

[05. senza titolo](#)

[02. totalitarismi](#)

[016. incubi](#)

[04. selezione](#)

[08. il Cavaliere dell'Apocalisse](#)



**IL GIUDIZIO
UNIVERSALE**

Chiesa Vecchia
via della Chiesa
Verano Brianza (MB)

Dal 21 gennaio
al 5 febbraio 2017

ORARI D'APERTURA
sabato 15.00 - 18.00
domenica
10.00 - 12.00
e 15.00 - 18.00

Opere esposte

[09. il giudizio universale](#)

[010. senza titolo](#)

[038. i musulmani](#)

[024. albero della vita o della morte?](#)

[061. pietà](#)

[054. senza titolo](#)

[053. Padre Massimiliano Kolbe con Francesco Gajowniczek](#)

[07. apocalisse di San Giovanni](#)

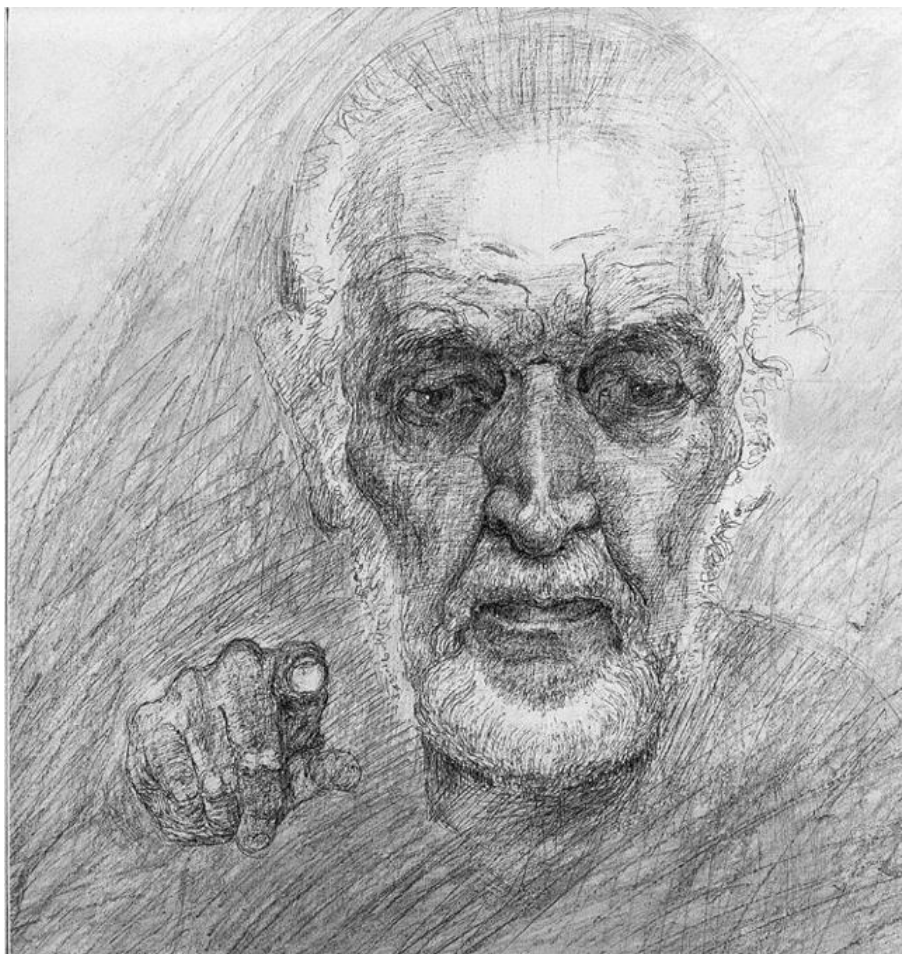
[066. il mio calvario](#)

[045. senza titolo](#)

[048. la deposizione dal palo](#)

[Torna al menù](#)

01. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

02. totalitarismi



[Torna alla sede della mostra](#)

03. appunti di guerra



Marian ha qui ricostruito i fatti della sua vita: dal momento dell'arresto, alla deportazione nei vari campi di concentramento, fino alla liberazione. Marian è arrestato dalla Gestapo a Cracovia, poi trasferito nella prigione di Tarnów e, il 14 giugno 1940, con il primo transport, viene inviato ad Auschwitz 1. Qui viene immatricolato con il numero 432 e contrassegnato con il triangolo rosso.

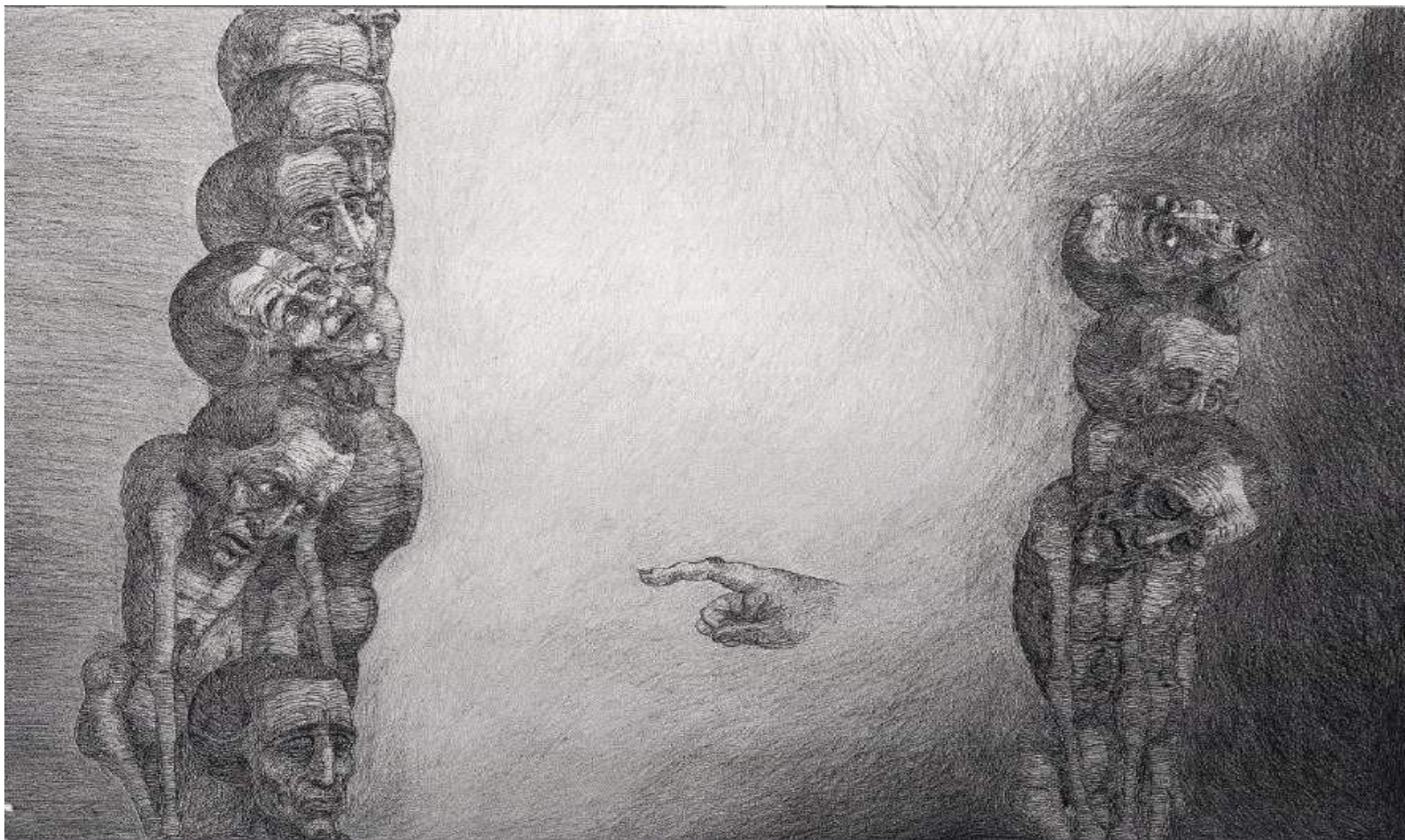
Durante il periodo della sua deportazione ad Auschwitz viene dapprima trasferito nella prigione di Moabit, poi nel carcere di Opole (Oppeln). Successivamente viene rimandato ad Auschwitz 1.

Nell'autunno del '44 con i primi trasporti di evacuazione Marian, con altri deportati, è continuamente trasferito da un lager all'altro: Gross-Rosen, Buchenwald, Sachsenhausen, Mauthausen e infine Ebensee, dove rimane fino alla liberazione, avvenuta il 5 maggio 1945.

La tavola termina con la riproduzione del lasciapassare quale primo segno della libertà riconquistata.

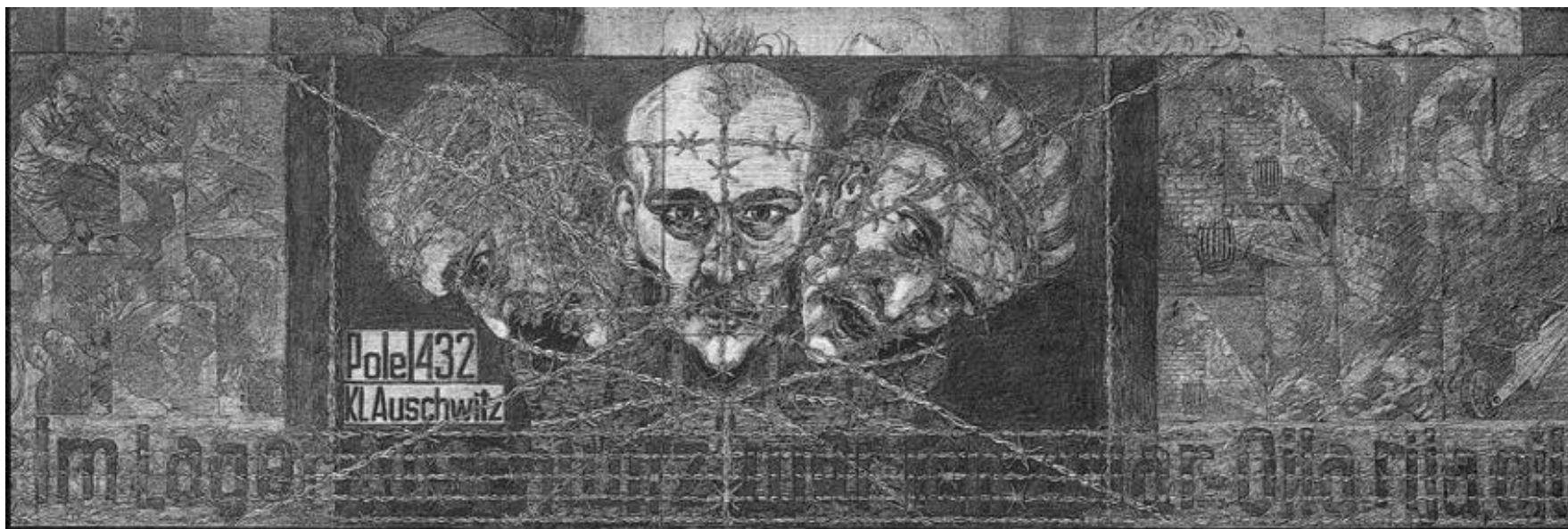
[Torna alla sede della mostra](#)

04. selezione



[Torna alla sede della mostra](#)

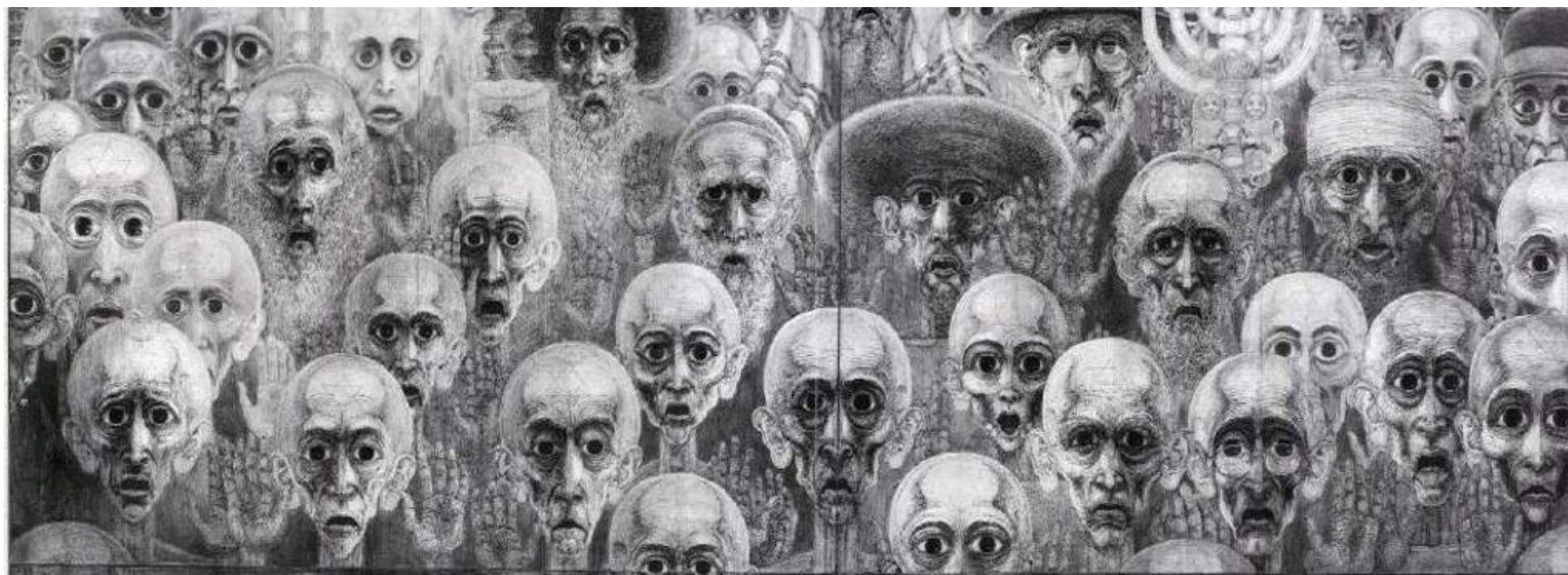
05. senza titolo



Il volto di Marian, deportato n. 432, accanto a quello di Gesù. In molte tele l'autore assimila le sofferenze subite dai deportati nel lager ai momenti della passione di Cristo.

[Torna alla sede della mostra](#)

06. contato pesato diviso



L'opera rappresenta alcune pratiche del lager che portavano all'annientamento.

Contati: i deportati per almeno 2 volte al giorno erano sottoposti alla pratica dell'appello alla quale dovevano essere presenti tutti, vivi e morti. La pratica si prolungava anche per diverse ore con i deportati in piedi e immobili all'aperto ed esposti a qualsiasi condizione atmosferica, caldo torrido, acqua, neve, gelo, vento...

Pesati: il lavoro forzato e la scarsissima alimentazione portavano in breve tempo i deportati ad un deperimento psichico e fisico, che si traduceva, nella sua forma più evidente, in una magrezza spettrale.

Divisi: i deportati, che per le loro condizioni fisiche non venivano considerati più in grado di svolgere alcun lavoro, venivano separati dagli altri e lasciati morire o sottoposti alle procedure di eliminazione.

[Torna alla sede della mostra](#)

07. apocalisse di San Giovanni



Marian accosta alle sue sofferenze quelle rappresentate da grandi pittori dei secoli passati, dando così al concetto del suo dolore un carattere universale e senza tempo.

Si intrecciano anche sue visioni complesse, come l'Apocalisse di San Giovanni, che tentano di spiegare il male assoluto attraverso immagini e concetti forti, tratti dalla Bibbia.

[Torna alla sede della mostra](#)

08. il Cavaliere dell'apocalisse



Molti degli avvenimenti che Marian vive quotidianamente nel lager vengono da lui rielaborati in chiave simbolica, anche alla luce dei grandi pittori del passato studiati a scuola.

Marian racconta: «i primi anni dormivamo per terra, si può dire uno sull'altro, pressati, 500 in un unico camerone puzzolente: alla porta il bugliolo strapieno di orina ed escrementi. Ci sono anch'io».

La vita quotidiana del campo viene da Marian paragonata alle immagini dell'Apocalisse: «dormo e vedo l'attacco massiccio della Bestia dalle molte teste, l'attacco di cavalli, dragoni, e rettili; tutta la crudeltà del giorno affratellata al senso e allo schifo della notte: ci sono i kapò, i criminali, gli assassini degenerati, i carnefici, i sadici. E' tutto come nella Bibbia: i Quattro Cavalieri, la Prostituta, il Pidocchio... fino ad arrivare su... fino al Quinto Cavaliere, quello che semina la morte.»

[Torna alla sede della mostra](#)

09. il Giudizio Universale



[Torna alla sede della mostra](#)

010. senza titolo



In questa e in altre tele la morte assume forme mostruose e bestiali. Qui sembra quasi rivestire le sembianze di un enorme pidocchio. Nel lager la presenza dei pidocchi era una delle conseguenze della totale mancanza di igiene. I deportati sui quali si riscontravano i parassiti venivano severamente puniti e, in molti casi, anche uccisi.

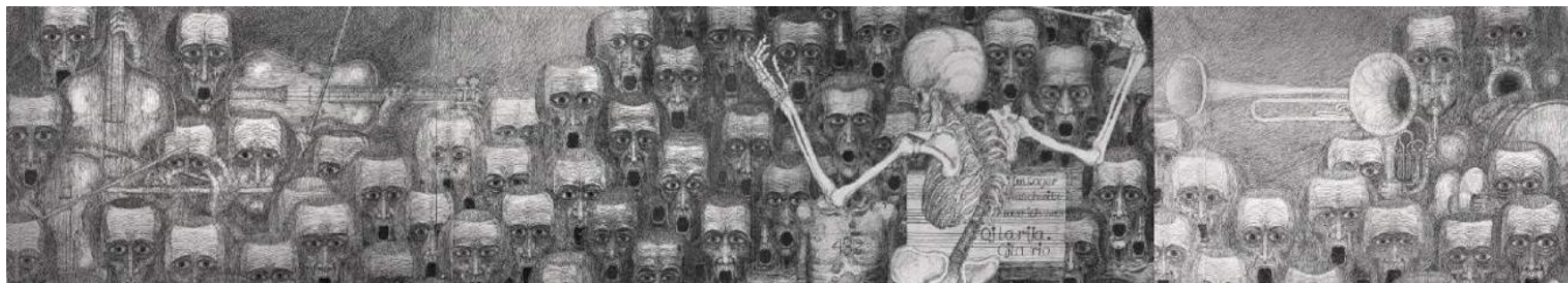
[Torna alla sede della mostra](#)

011. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

012. senza titolo



L'orchestra di musica del lager. Costituita da musicisti deportati da tutta Europa eseguiva brani di musica colta all'entrata e all'uscita dei deportati che andavano a lavorare. Era una delle tante incongruenze della realtà di Auschwitz. Il direttore d'orchestra è la morte e sul pentagramma compaiono le note di una canzone conosciuta nel lager.

[Torna alla sede della mostra](#)

013. lettere a casa



[Torna alla sede della mostra](#)

014. senza titolo



Alcuni deportati potevano ricevere dai propri familiari lettere e pacchi con provviste. Questi momenti rappresentavano l'unica forma di comunicazione con l'esterno e il solo momento di contatto con i propri cari.

[Torna alla sede della mostra](#)

015. senza titolo



Le lettere che alcuni deportati avevano la possibilità di inviare a casa venivano scritte su modelli prestampati del lager e il contenuto doveva limitarsi a dare notizie ed informazioni positive, come: «Sono in salute, va tutto bene». Naturalmente la corrispondenza in entrata e in uscita era sottoposta alla censura.

Il momento della corrispondenza a casa era inevitabilmente una delle molte occasioni i cui i deportati pensavano al proprio ambiente familiare, alla vita «normale», ricordata quasi come una «favola», un mondo immaginario.

[Torna alla sede della mostra](#)

016. incubi



[Torna alla sede della mostra](#)

017. senza titolo



La giustizia, rappresentata dalla bilancia, e la morte sono due temi che ricorrono nelle opere di Marian. Su un piatto della bilancia un deportato, sull'altro il lagerältester, (detenuto anziano del lager, responsabile di fronte alle SS) uno dei criminali peggiori del campo. Questo ha a sua volta in mano una bilancia, con cui esercita la «sua» giustizia.

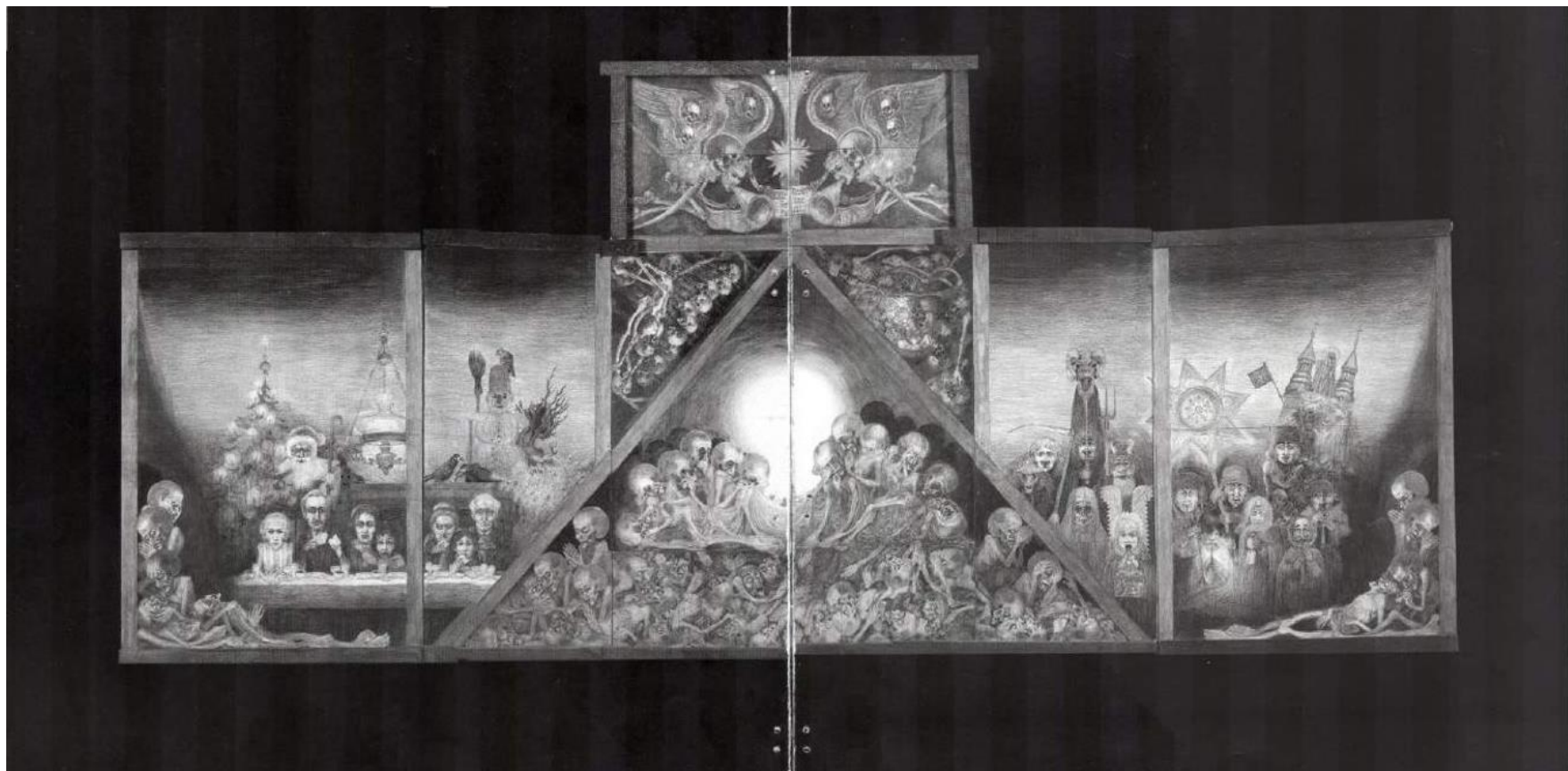
[Torna alla sede della mostra](#)

018. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

019. vigilia



[Torna alla sede della mostra](#)

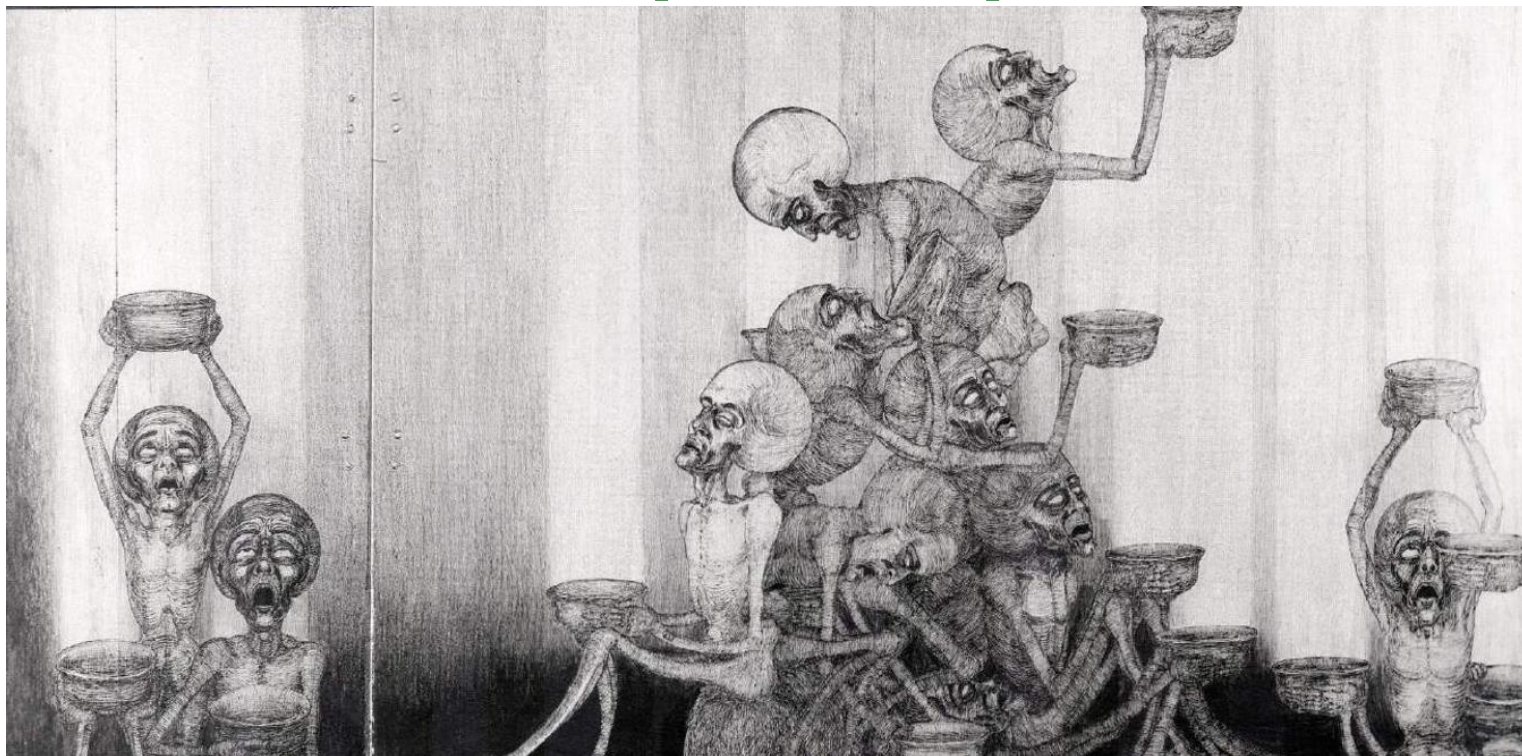
020. senza titolo



«Un pidocchio è la tua morte». Una delle numerose conseguenze della mancanza delle più elementari regole igieniche è la presenza di pidocchi. Quotidianamente tutti i deportati vengono sottoposti al controllo dei pidocchi e severamente puniti nel caso di riscontro dei parassiti.

[Torna alla sede della mostra](#)

021. aspettando l'acqua



Assenza di cibo e di acqua costituiscono un altro strumento di annientamento. Gli impianti di acqua potabile esistevano solo in pochissimi lager e comunque i deportati non potevano usufruirne. Spesso l'unica possibilità per alleviare la sete era data dalla raccolta di acqua piovana.

[Torna alla sede della mostra](#)

022. la ciotola della vita



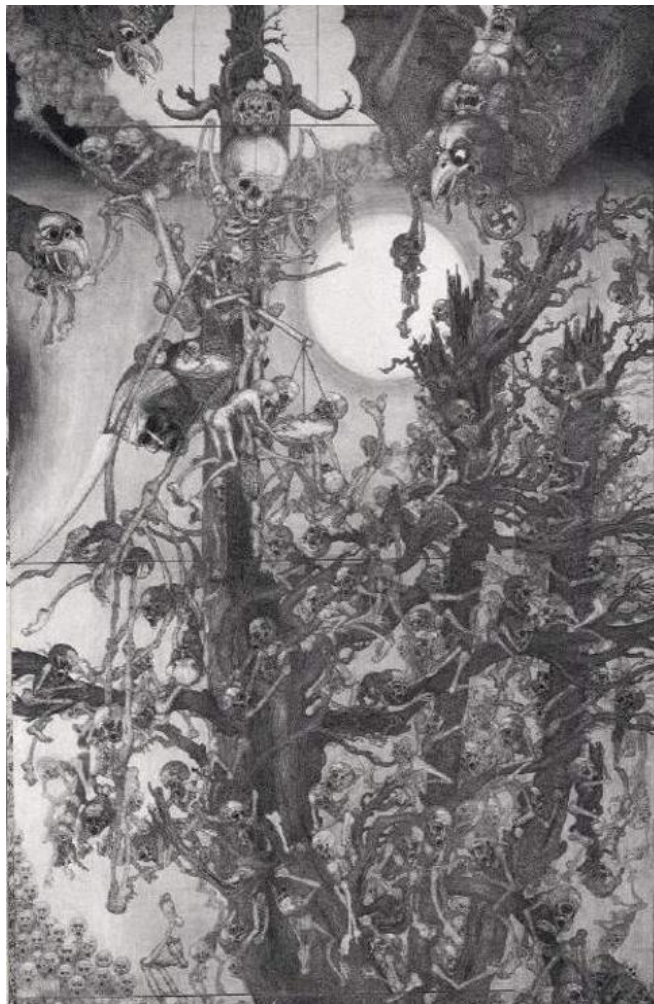
[Torna alla sede della mostra](#)

023. pesare la giustizia



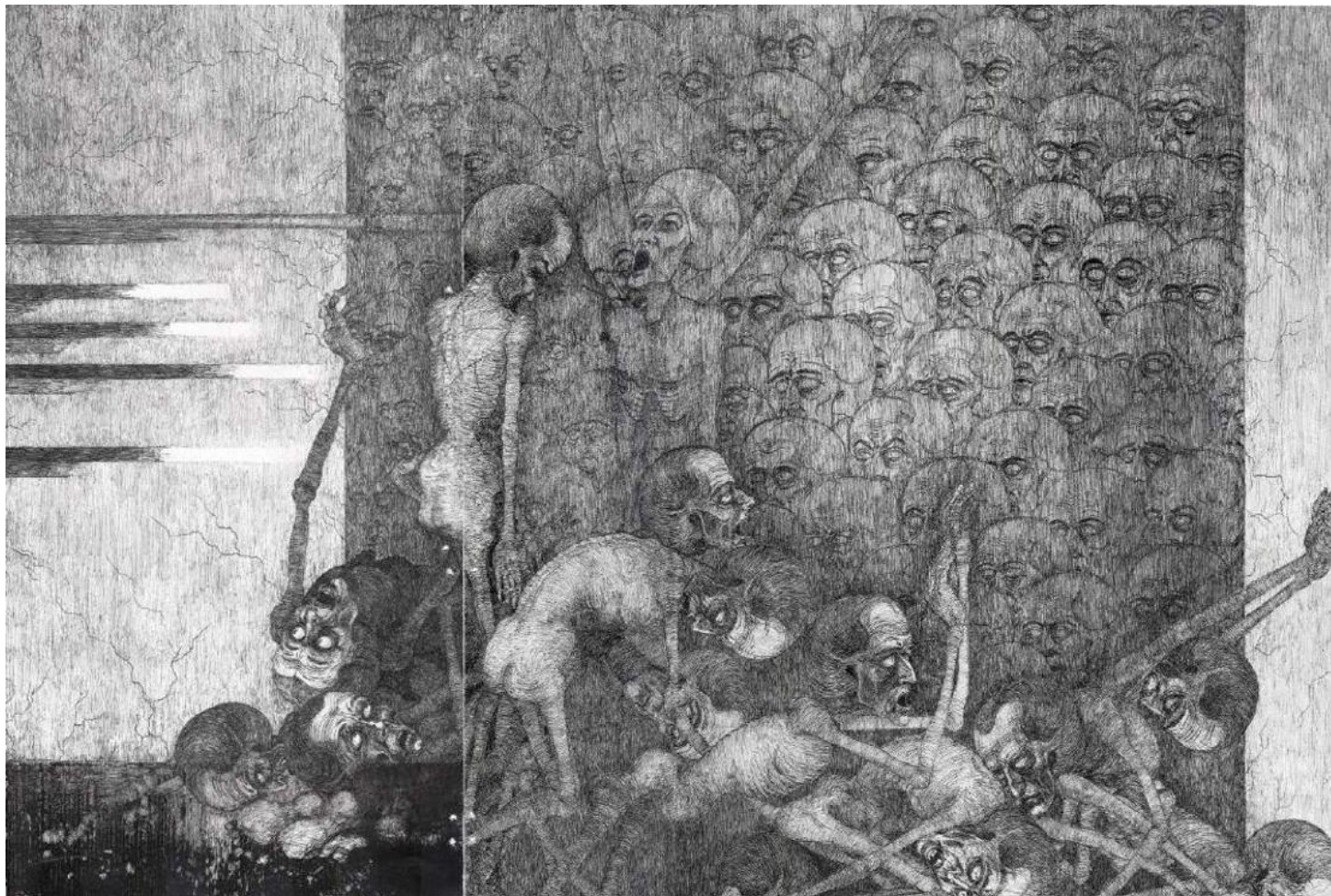
[Torna alla sede della mostra](#)

024. albero della vita o della morte?



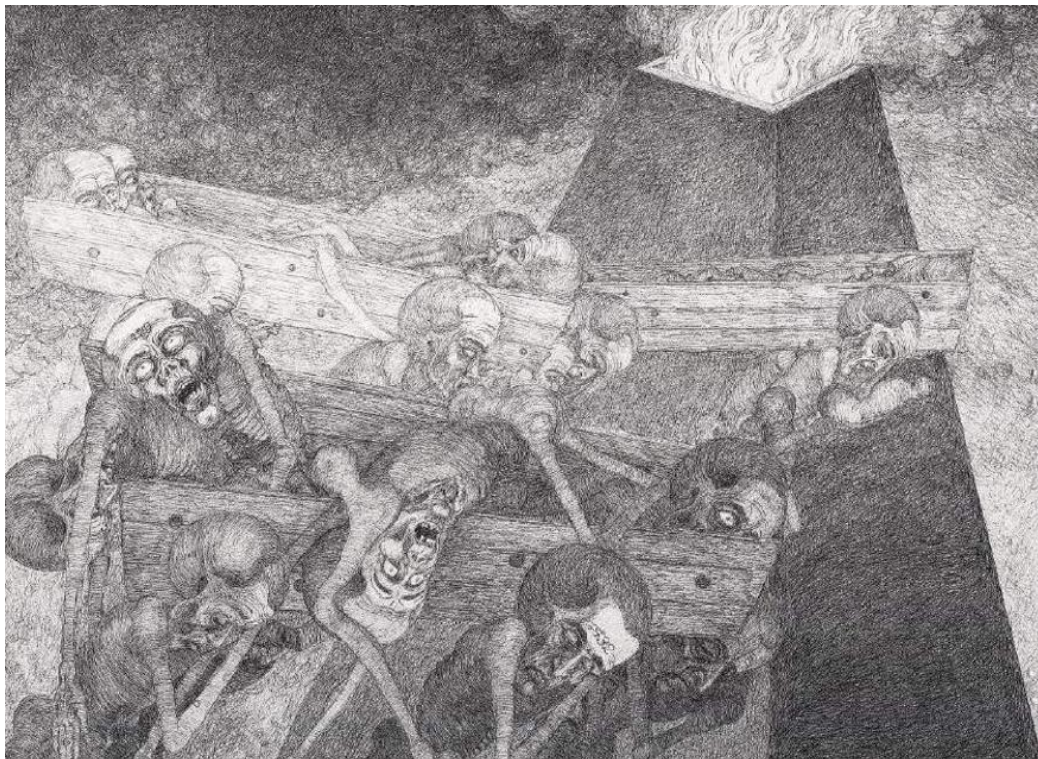
[Torna alla sede della mostra](#)

025. muro della morte blocco 11



[Torna alla sede della mostra](#)

026. funerali del lager



Quotidianamente nei lager morivano migliaia di persone. I loro corpi non venivano sepolti, ma eliminati attraverso gli impianti di cremazione.

[Torna alla sede della mostra](#)

027. lora



Letteralmente: immondizia, rifiuti. I cadaveri dei deportati, gettati e ammucchiati gli uni sugli altri, sono considerati alla stregua dei rifiuti.

[Torna alla sede della mostra](#)

028. senza titolo



Anche in quest'opera Marian rappresenta le condizioni in cui si trovavano i deportati. Visi e corpi scheletrici, fisici stremati, mucchi di cadaveri o di uomini ormai prossimi alla morte.

[Torna alla sede della mostra](#)

029. nella danza della morte



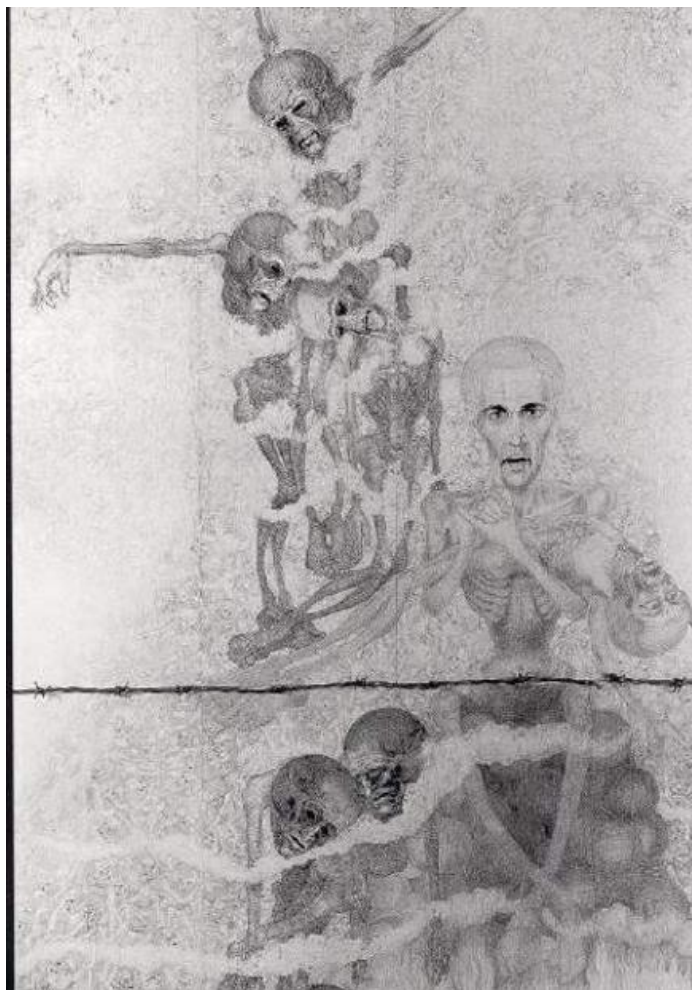
[Torna alla sede della mostra](#)

030. al crematorio



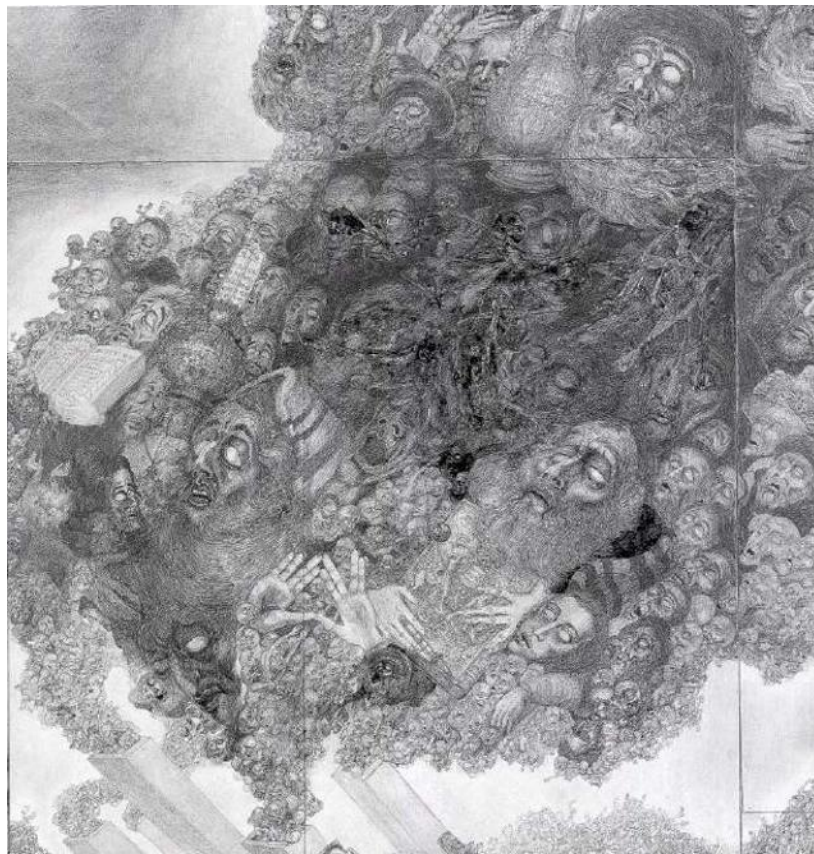
[Torna alla sede della mostra](#)

031. porto il mio amico al crematorio



[Torna alla sede della mostra](#)

032. il fumo di Birkenau



Obiettivo del lager era l'annientamento delle persone. Migliaia di corpi dei deportati che quotidianamente morivano o venivano uccisi erano eliminati attraverso gli impianti di cremazione.

[Torna alla sede della mostra](#)

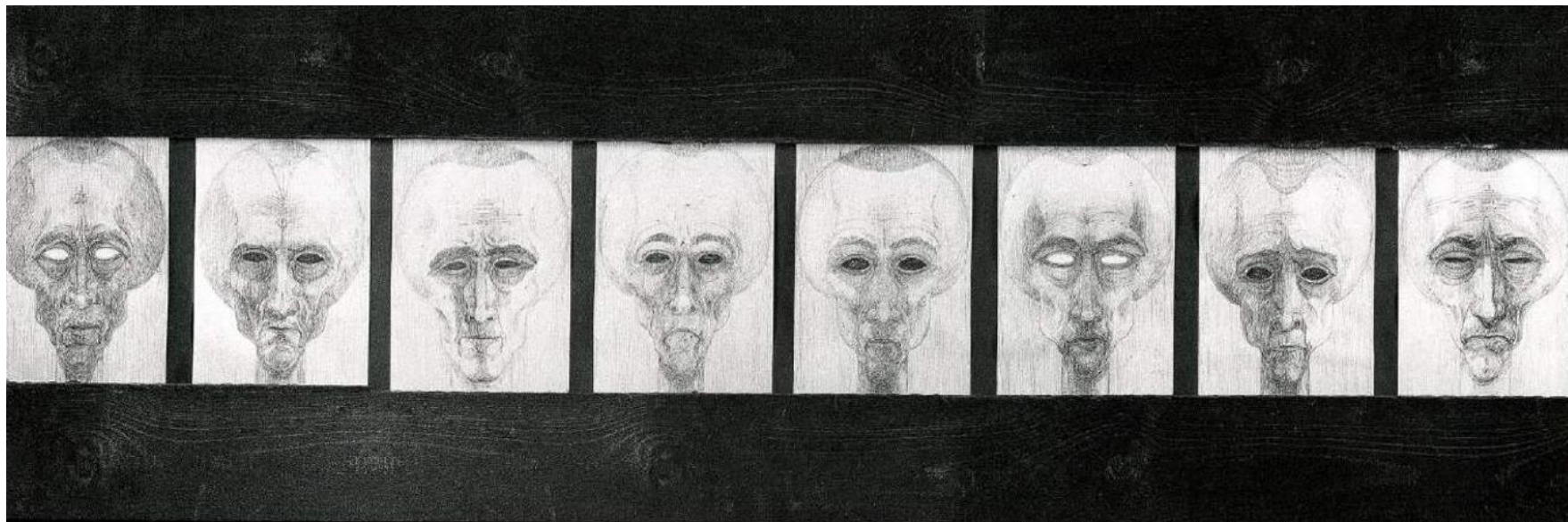
033. in fila per l'infermeria



L'accesso all'infermeria era rigidamente regolamentato e i deportati, per poter usufruire dell'assistenza medica, dovevano rispondere a precisi requisiti, quali per esempio una temperatura di almeno 39°. L'infermeria del lager rappresentava spesso l'anticamera del crematorio.

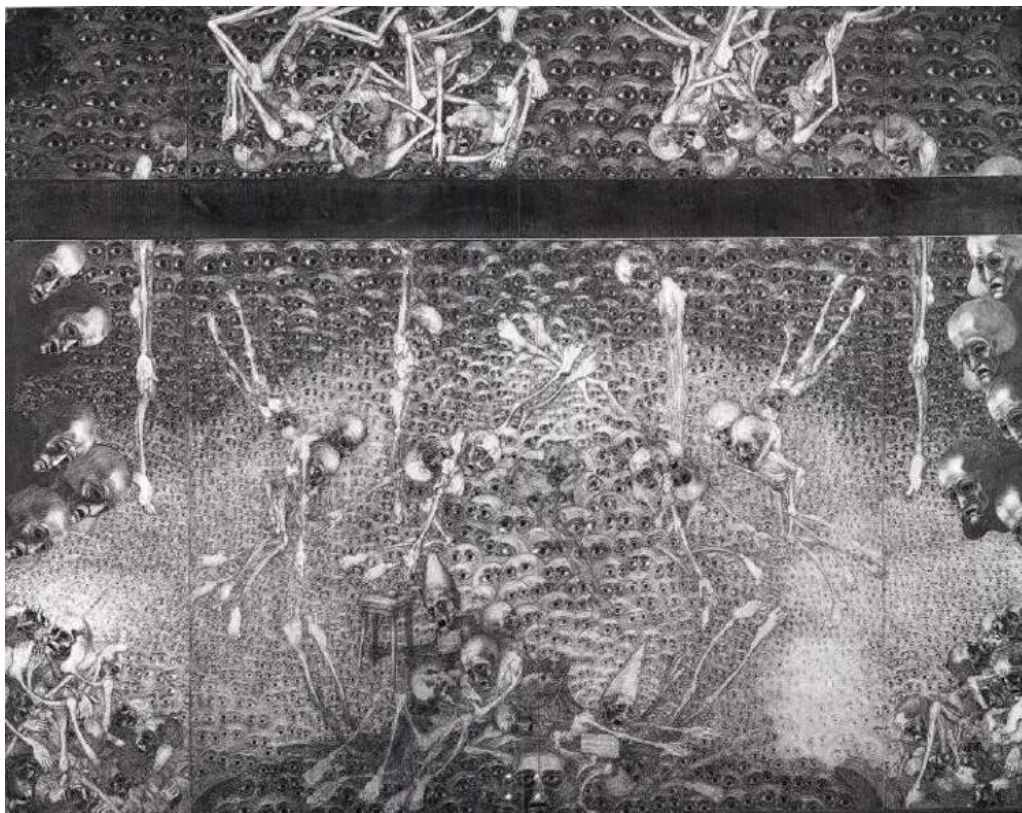
[Torna alla sede della mostra](#)

034. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

035. due ore domenicali senza lavorare



Nella vita del lager c'è anche il «tempo libero». Consiste in un paio d'ore alla domenica, dopo l'obbligatoria disinfestazione dai pidocchi. Ecco come Marian raffigura questo tempo riservato all'individuo: migliaia di uomini riempiono i vicoli del lager dove si riversano, tutti insieme. Spesso il deportato, che attende l'incontro con un amico, non riesce neppure ad attraversare questa massa umana.

[Torna alla sede della mostra](#)

036. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

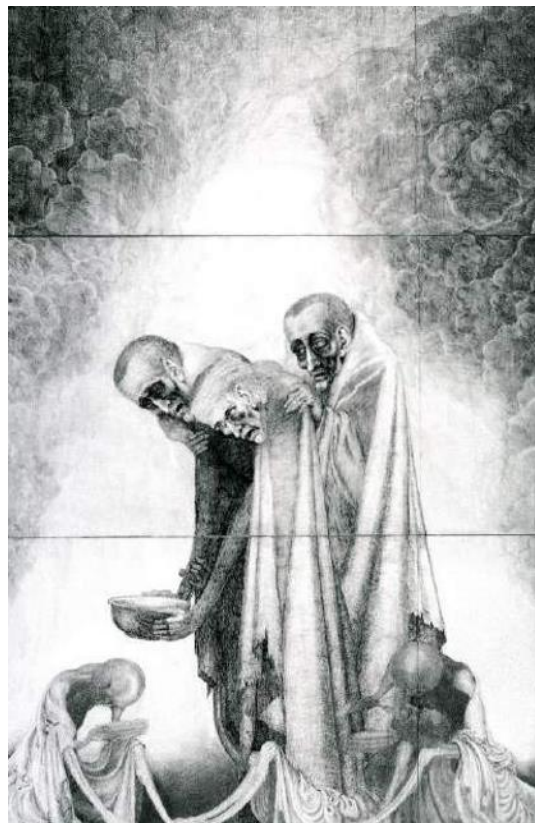
037. senza titolo



Marian ricorda il periodo della deportazione. Rivede sé stesso e i propri compagni. Pochi i volti, molti i numeri. L'individuo nel lager non ha un nome e un cognome, non possiede un'identità, è ridotto ad un numero.

[Torna alla sede della mostra](#)

038. musulmani



Nel gergo del lager venivano così chiamati quei deportati allo stremo delle forze, completamente esausti con il corpo e le braccia cadenti che li facevano assomigliare a dei mussulmani in preghiera.

[Torna alla sede della mostra](#)

039. ritorno da Harmeze



Harmeze è uno dei campi dipendenti dal lager di Auschwitz. I deportati vi lavoravano in modo disumano, scavando e ripulendo stagni pieni di fango, immersi nell'acqua fino alla cintola. Lo scopo era quello di costruire un allevamento di pesci per la cucina delle SS. In questo luogo Marian sviene. Ad Harmeze ha lavorato anche Padre Kolbe.

[Torna alla sede della mostra](#)

040. senza titolo



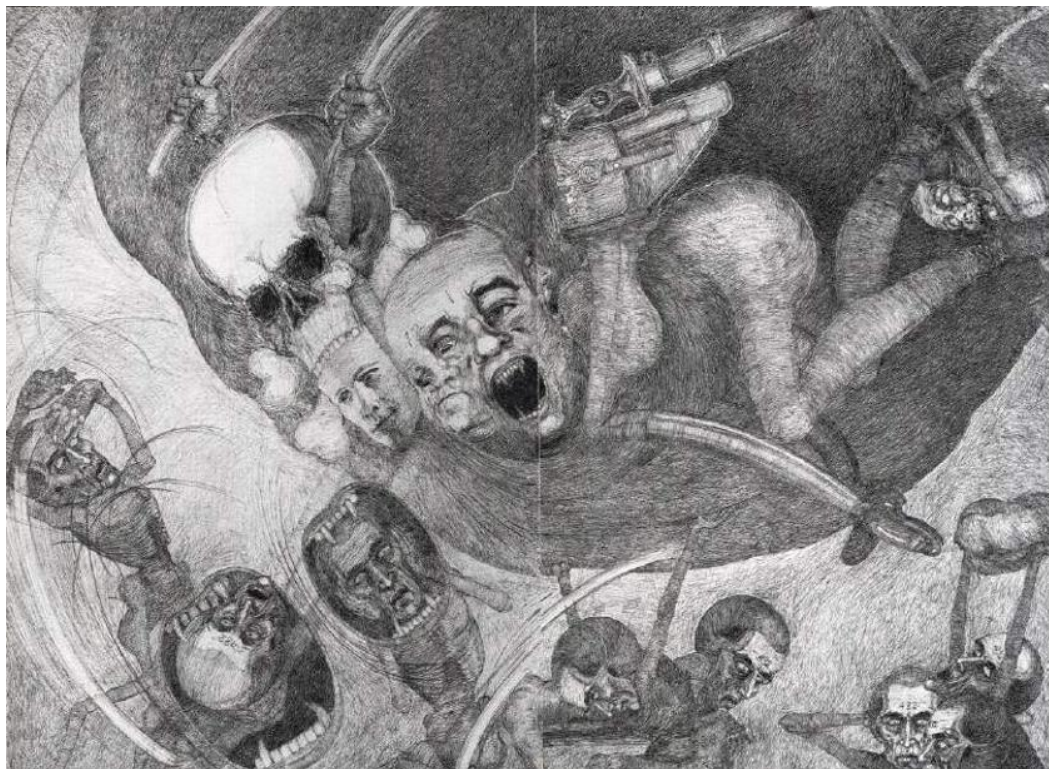
[Torna alla sede della mostra](#)

041. lagerältester n. 1.



[Torna alla sede della mostra](#)

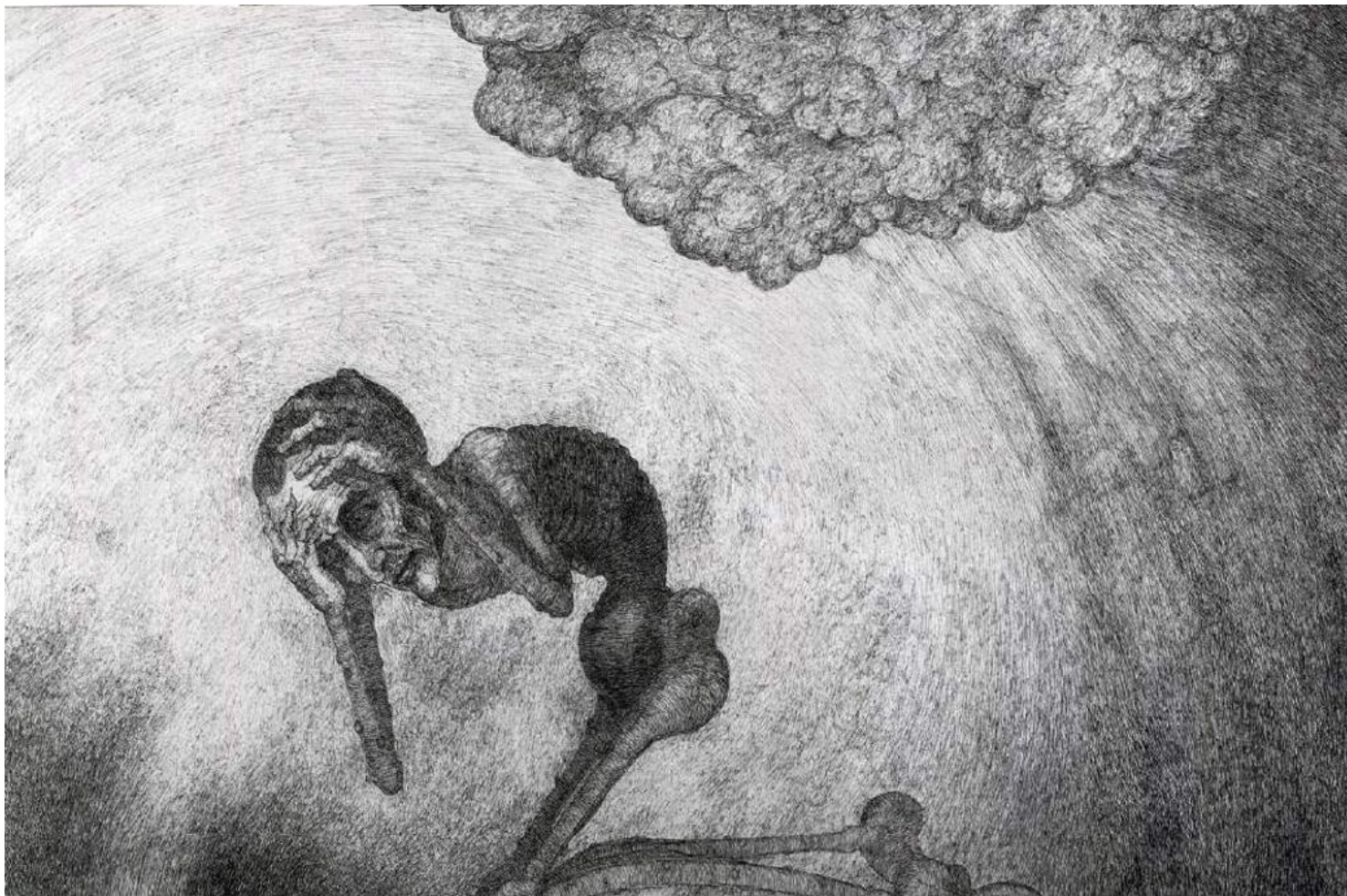
042. le urla



I deportati nei lager erano continuamente sottoposti ad ogni forma di violenza fisica e psicologica. Gli ordini urlati in una lingua spesso per loro sconosciuta, sono solo una delle forme di annientamento. I deportati in quest'opera si coprono le orecchie per non sentire, ma è come se fossero inghiottiti dalle bocche urlanti dei kapò, portatori di violenza e di morte.

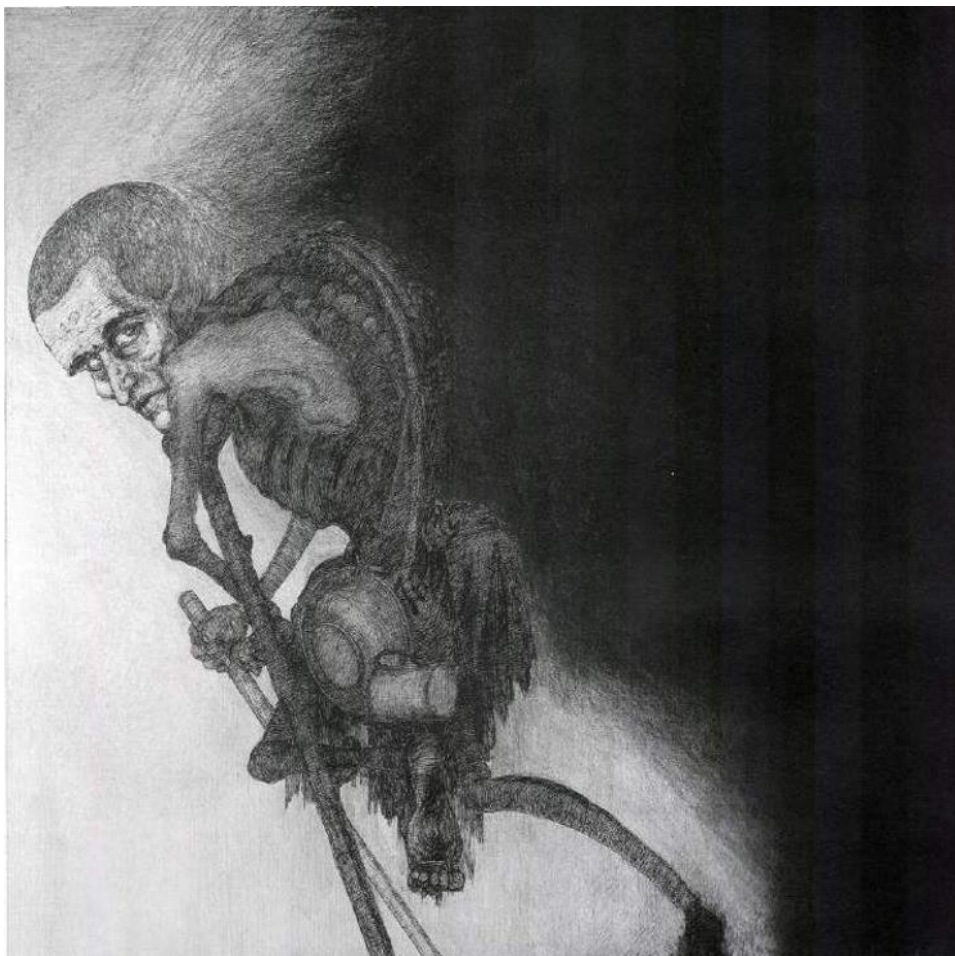
[Torna alla sede della mostra](#)

043. solitudine



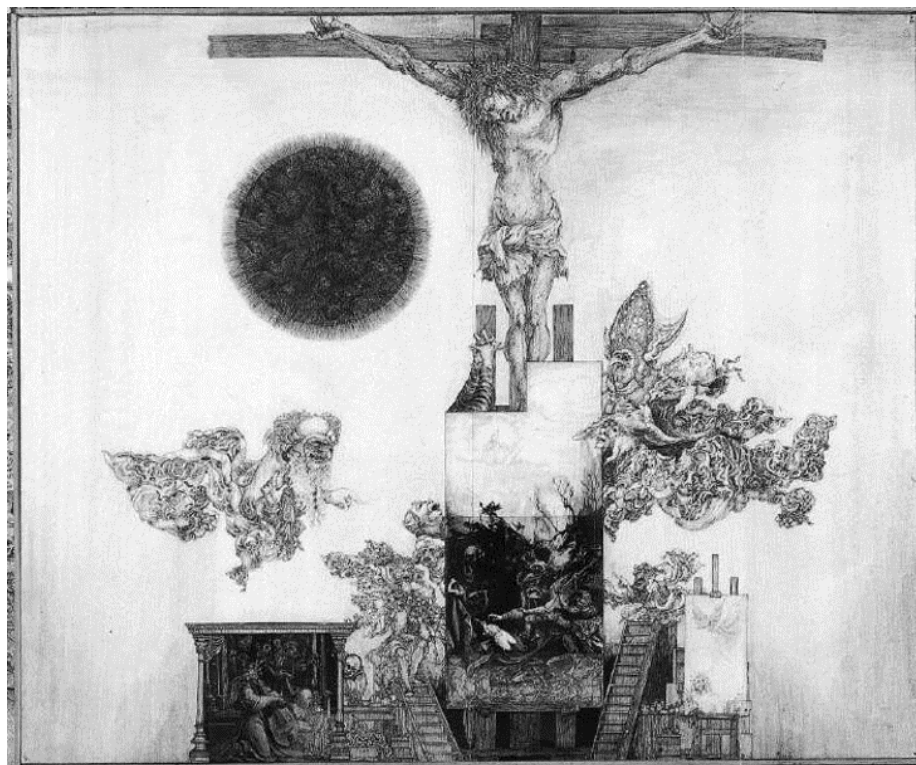
[Torna alla sede della mostra](#)

044. senza titolo



[Torna alla sede della mostra](#)

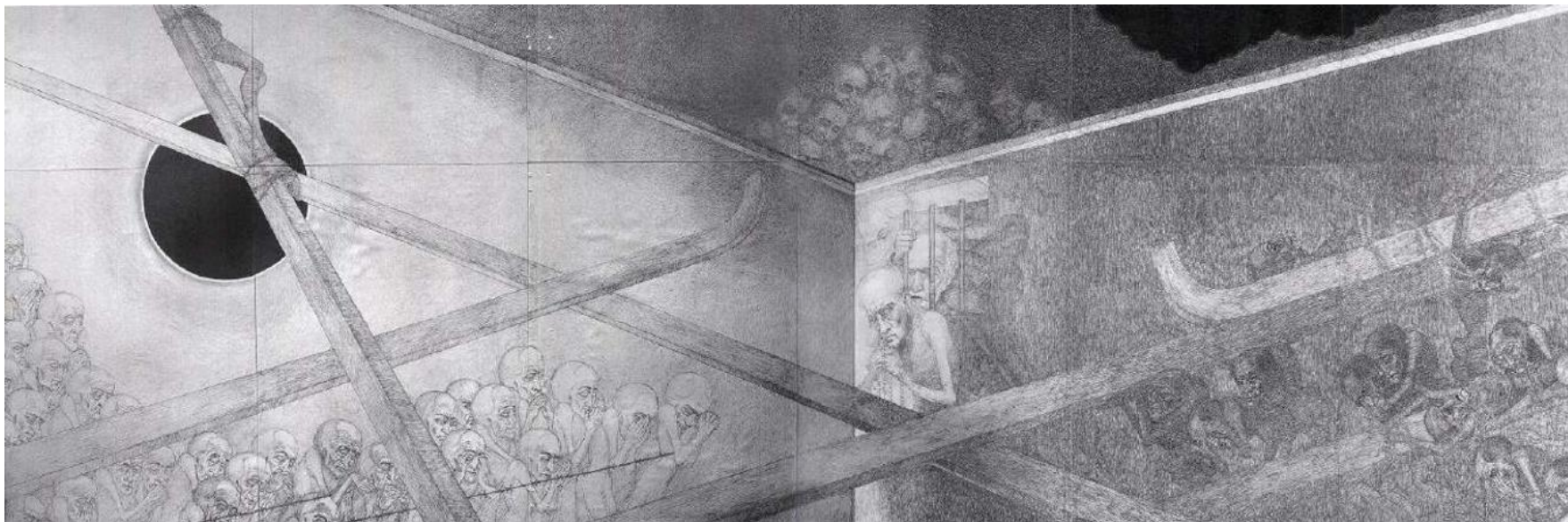
045. senza titolo



La crocefissione di Cristo è qui assimilata alle sofferenze dei deportati, costretti a lavorare nella costruzione del lager in condizioni disumane che per molti ha significato la morte.

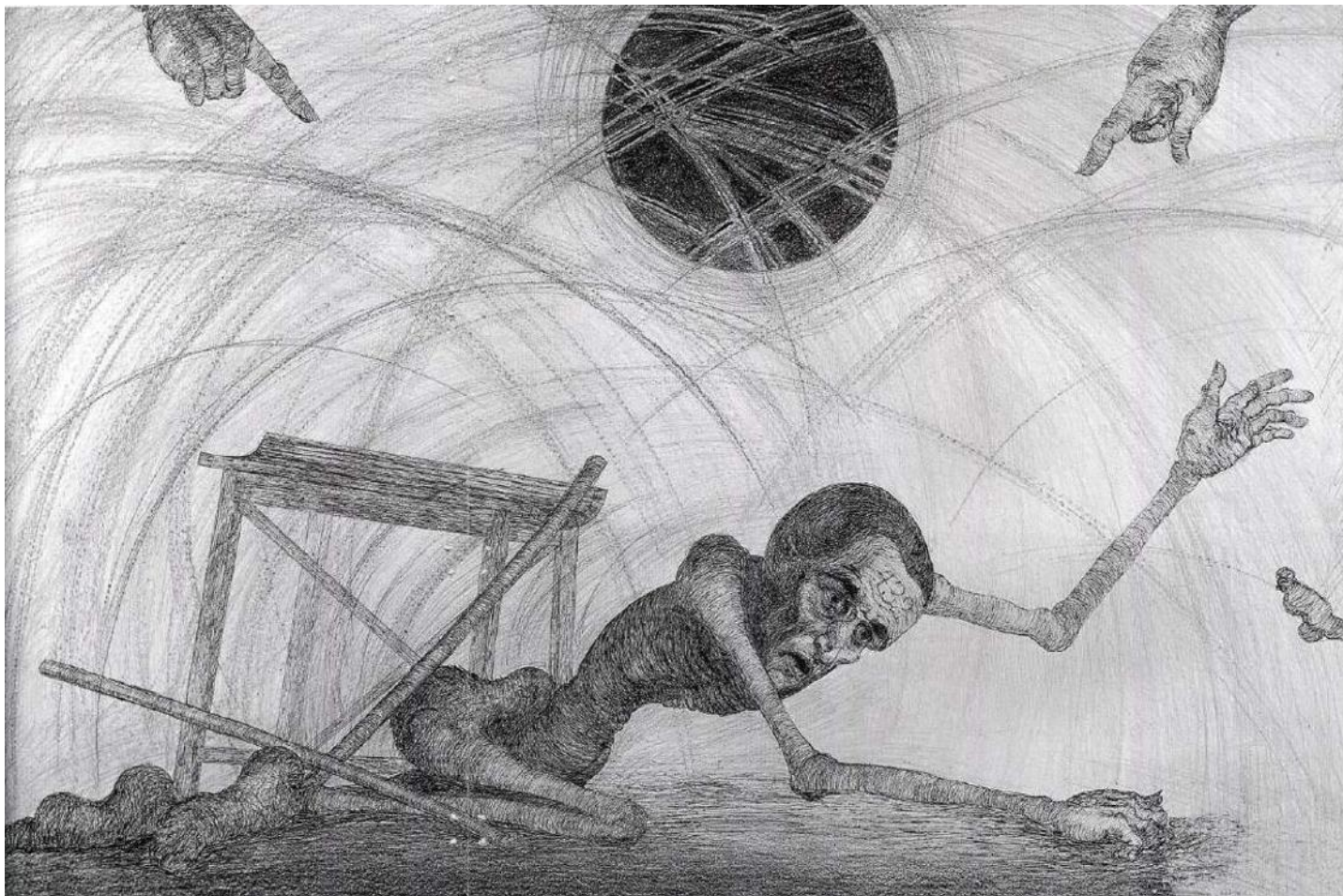
[Torna alla sede della mostra](#)

046. la confessione



[Torna alla sede della mostra](#)

047. flagellazione



[Torna alla sede della mostra](#)

048. la deposizione dal palo



Il palo è nel campo di concentramento una delle più terribili punizioni: il deportato viene appeso con le braccia ritorte all'indietro ad una altezza che non gli permette di toccare terra con i piedi. Il dolore delle giunture contorte, dei muscoli tirati dalle catene è inimmaginabile.

[Torna alla sede della mostra](#)

049. cella della morte dopo la sentenza



Le sofferenze dei deportati sono paragonate in molte tele a quelle patite da Cristo. Spiega Marian: «...eccomi nella cella della morte. Sciogliendo le corde annodate non sono solo... mi accompagna la mia addolorata ombra».

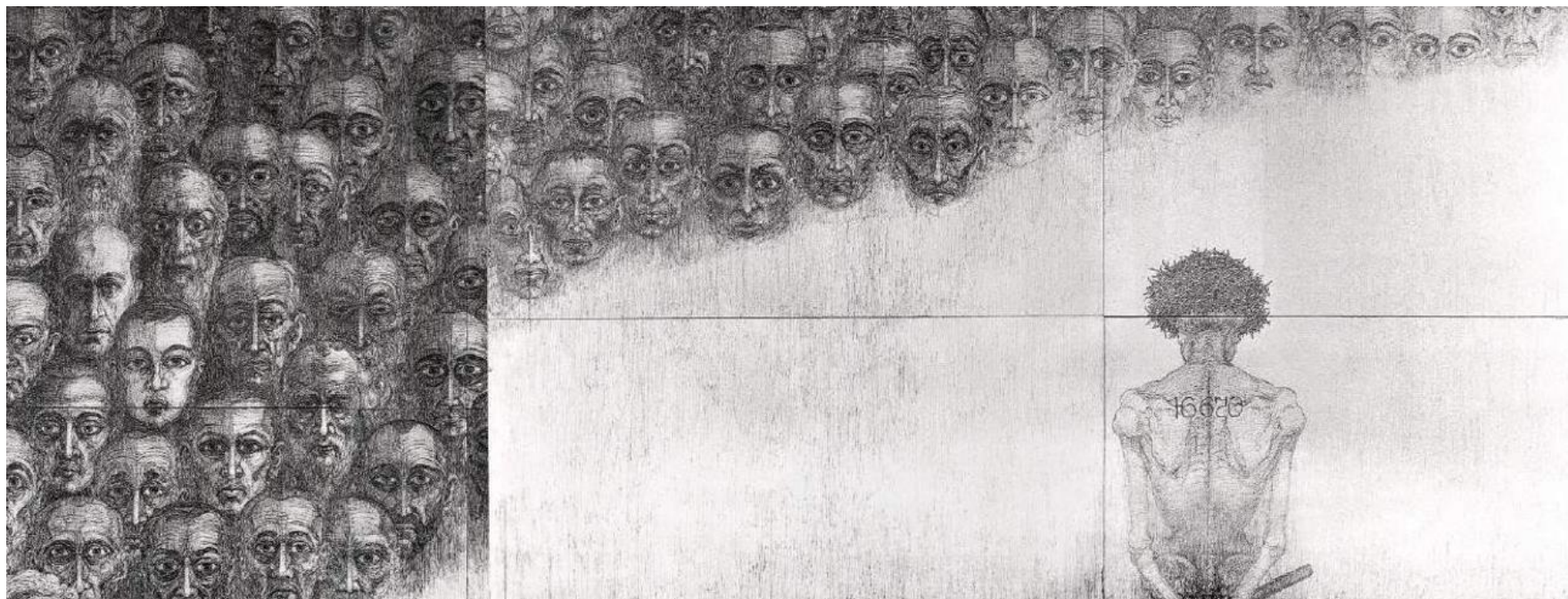
[Torna alla sede della mostra](#)

050. ecce homo 1



[Torna alla sede della mostra](#)

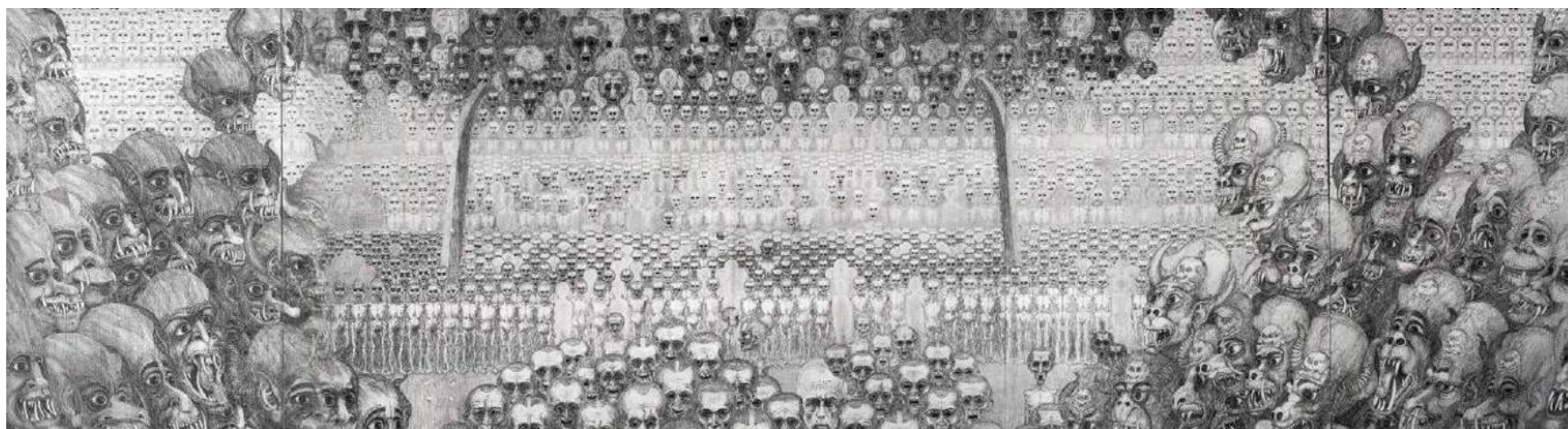
051. ecce homo 2



Padre Kolbe, deportato n. 16670, durante l'appello in cui 15 deportati vengono selezionati per essere uccisi chiede di dare la vita al posto di uno dei suoi compagni, padre di famiglia. Marian dedica molte sue opere a Padre Massimiliano Kolbe.

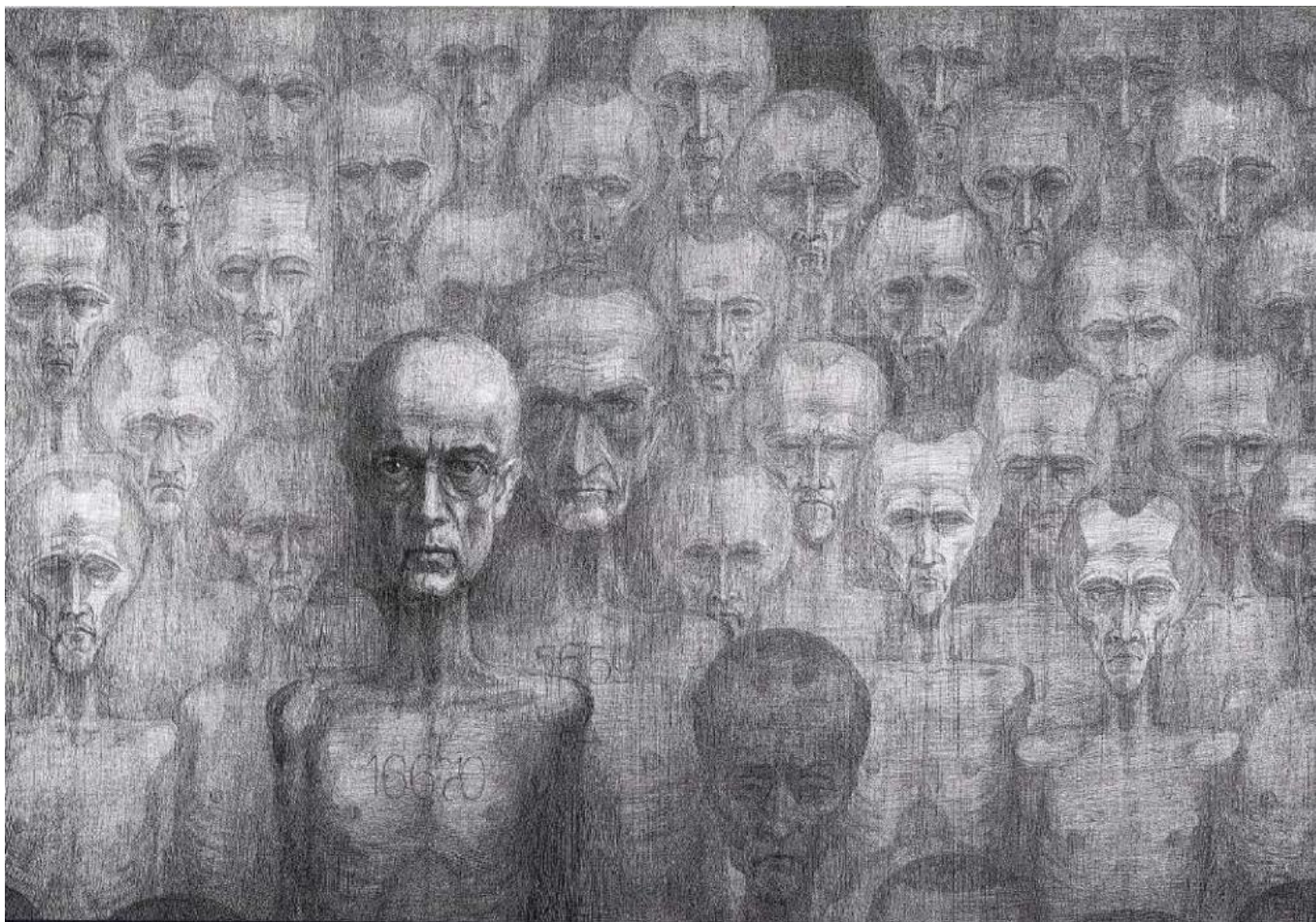
[Torna alla sede della mostra](#)

052. l'ultimo appello di Padre Kolbe



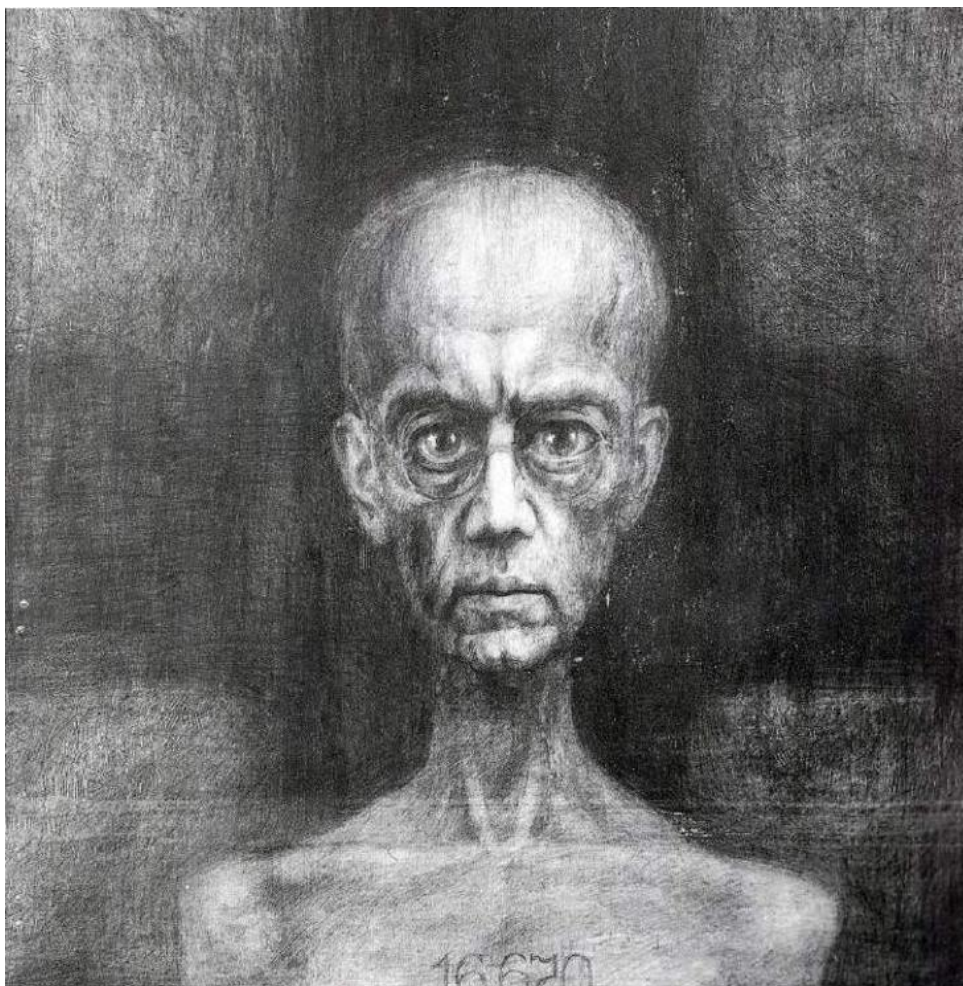
[Torna alla sede della mostra](#)

053. Padre Massimiliano Kolbe con Francesco Gajowniczek



[Torna alla sede della mostra](#)

054. senza titolo



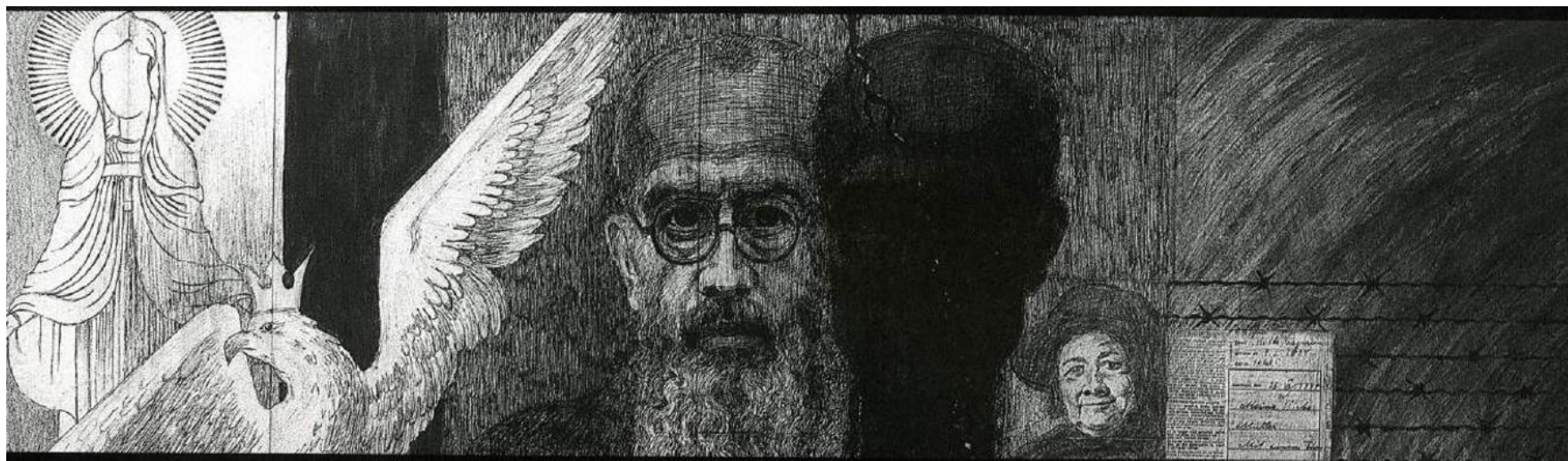
[Torna alla sede della mostra](#)

055. senza titolo



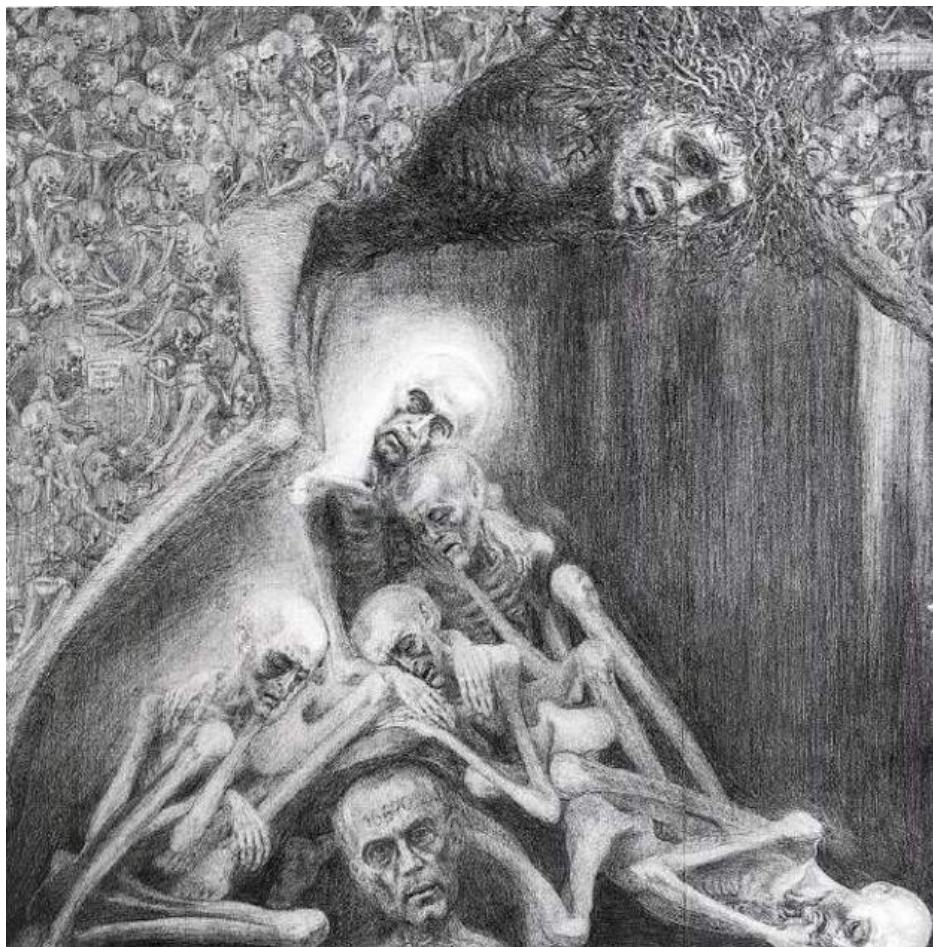
[Torna alla sede della mostra](#)

056. senza titolo



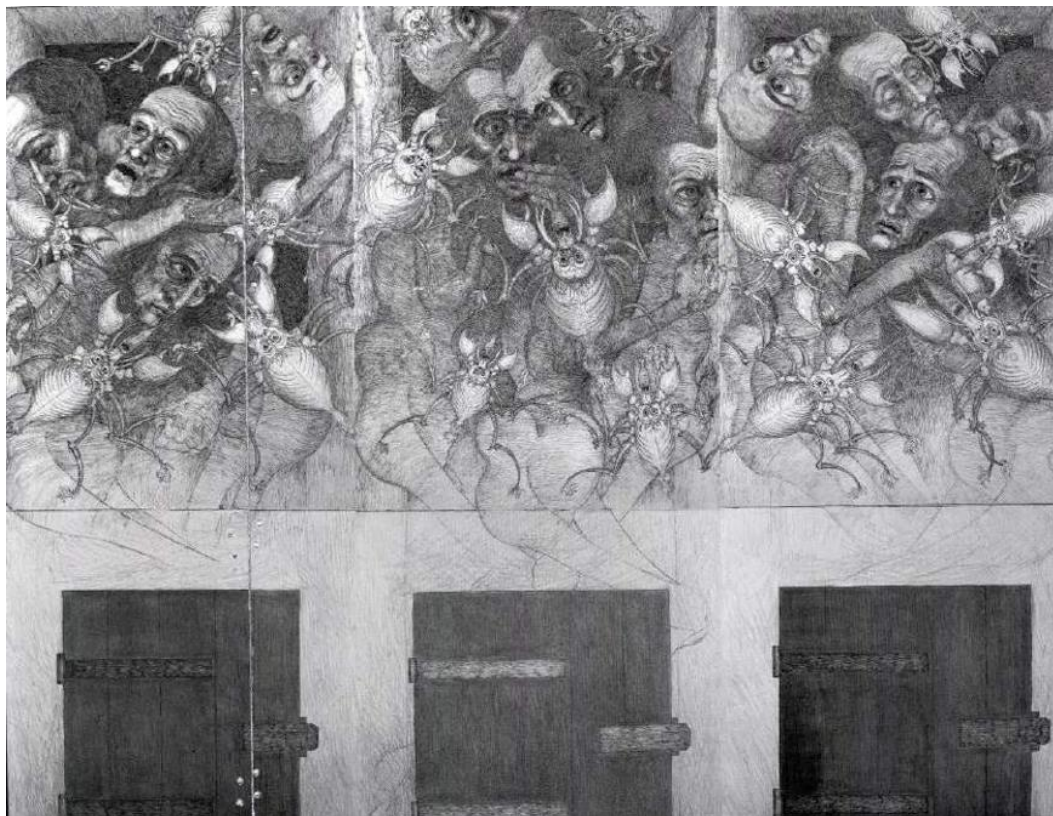
[Torna alla sede della mostra](#)

057. cella della fame



[Torna alla sede della mostra](#)

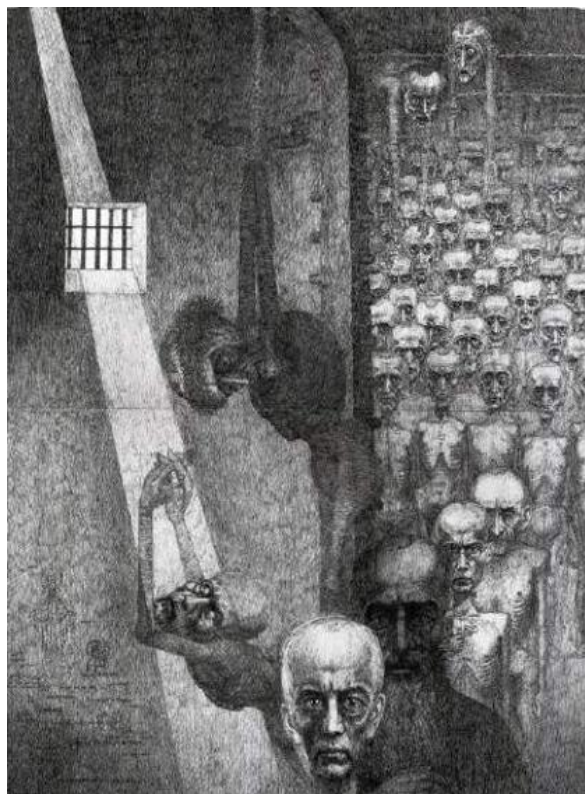
058. canile



«Stehbunker» sono piccolissime celle di punizione, buie e senza aria, situate nel seminterrato del blocco 11 del lager di Auschwitz 1. Sono molto strette e i deportati possono restare solo in piedi. Per accedere dalla piccola porta occorre strisciare sul pavimento come i cani.

[Torna alla sede della mostra](#)

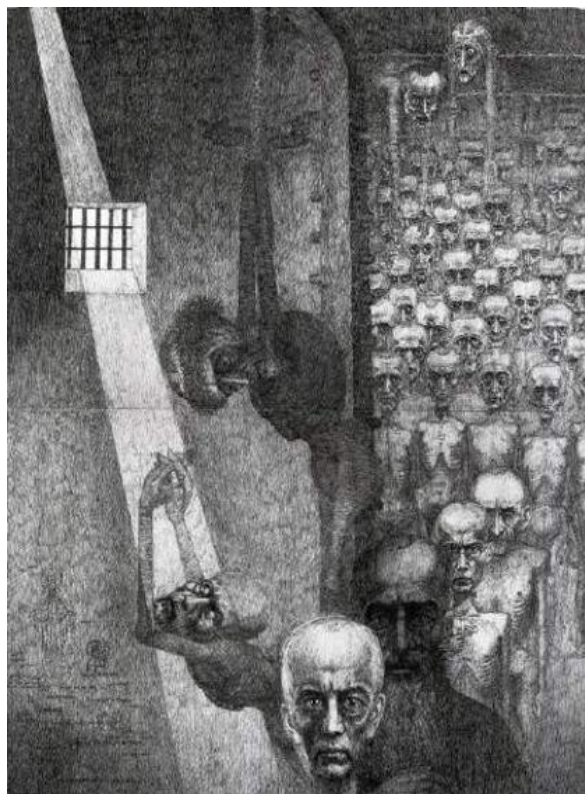
059. senza titolo



Una delle tante opere dedicate alla figura di Padre Massimiliano Kolbe, chiuso nella cella del bunker per essere lasciato morire di fame.

[Torna alla sede della mostra](#)

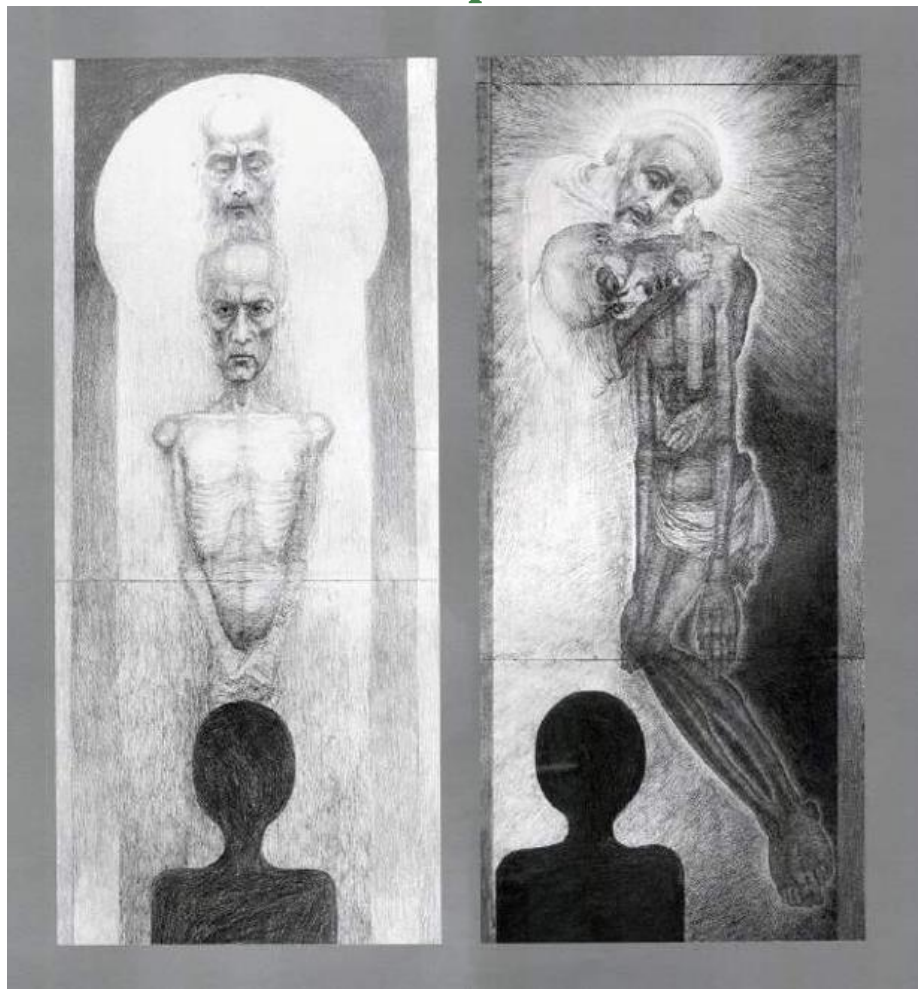
060. prima dell'iniezione di fenolo



Il 14 agosto 1941 alle 12.50, dopo due settimane senza cibo nella cella della morte del blocco 11, Padre Massimiliano Kolbe è ancora vivo. Verrà ucciso dal suo carnefice con un'iniezione di fenolo.

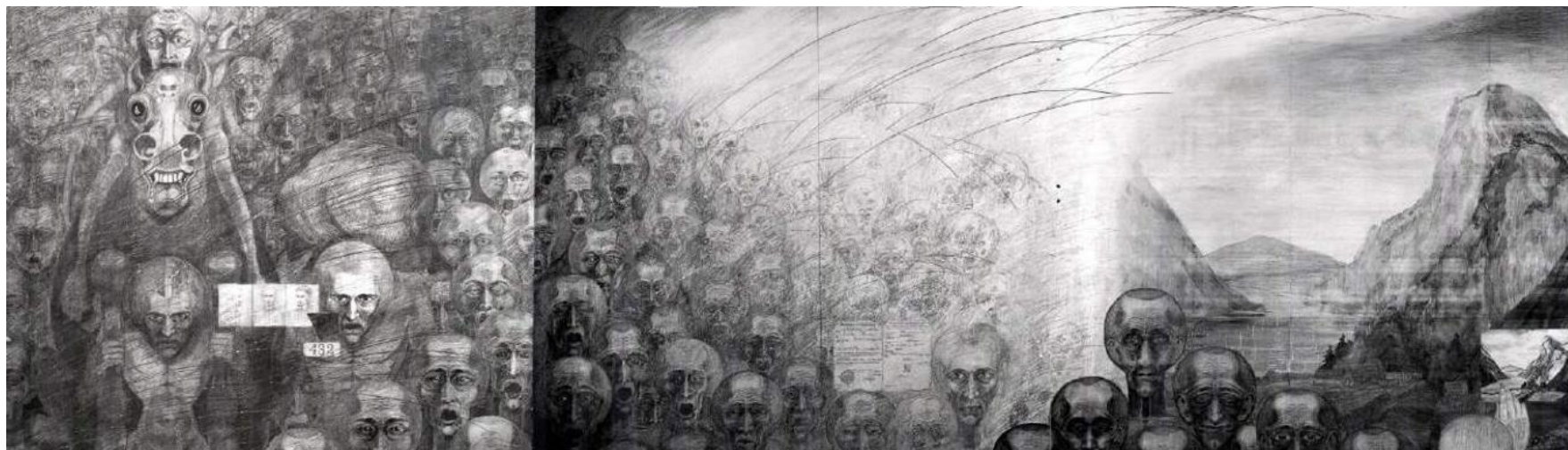
[Torna alla sede della mostra](#)

061. pietà



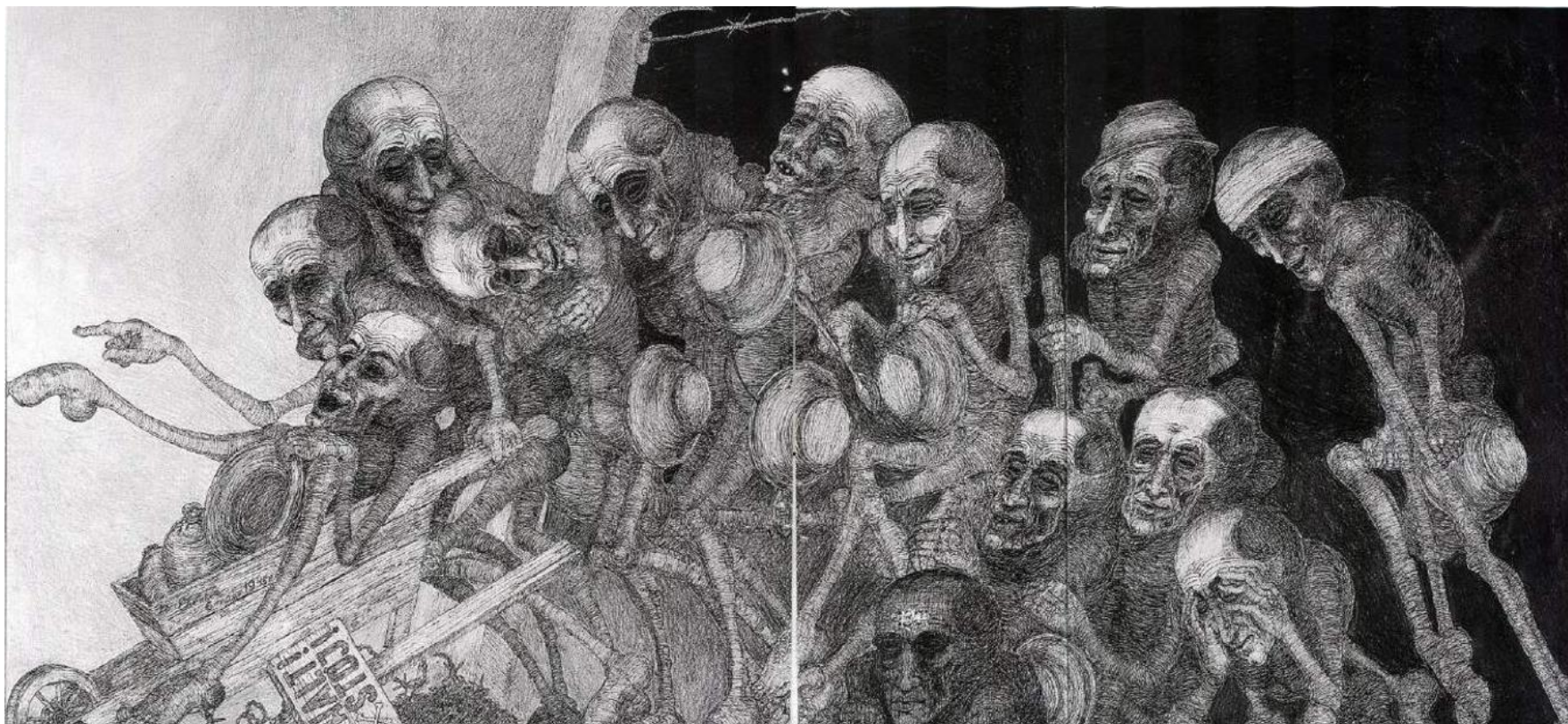
[Torna alla sede della mostra](#)

062. libertà a Ebensee



[Torna alla sede della mostra](#)

063. 6 maggio 1945



E' questa la data della liberazione di Marian dopo 5 anni di deportazione.

[Torna alla sede della mostra](#)

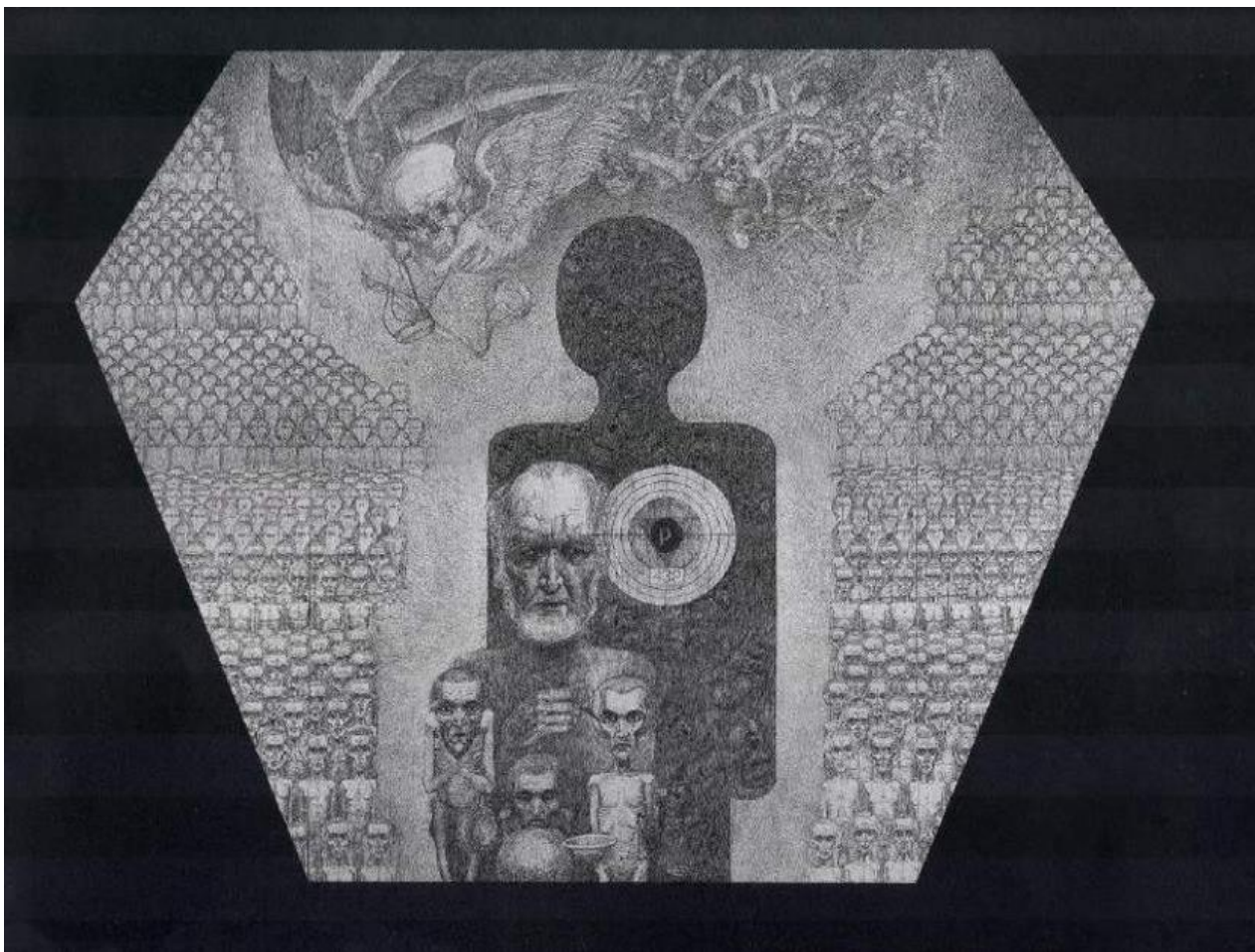
064. liberati? KZ Ebensee



Dice Marian: «Guardando alla conclusione del nostro ventesimo secolo vedo che, dopo Auschwitz, non solo niente è cambiato sulla terra (così come noi già supponevamo) ma è addirittura peggio. Le stesse leggi del campo, ancora oggi, governano il mondo. La fabbrica della morte è stata modernizzata, computerizzata ...la mostruosa apocalisse dei miei disegni dura ...tutt'ora».

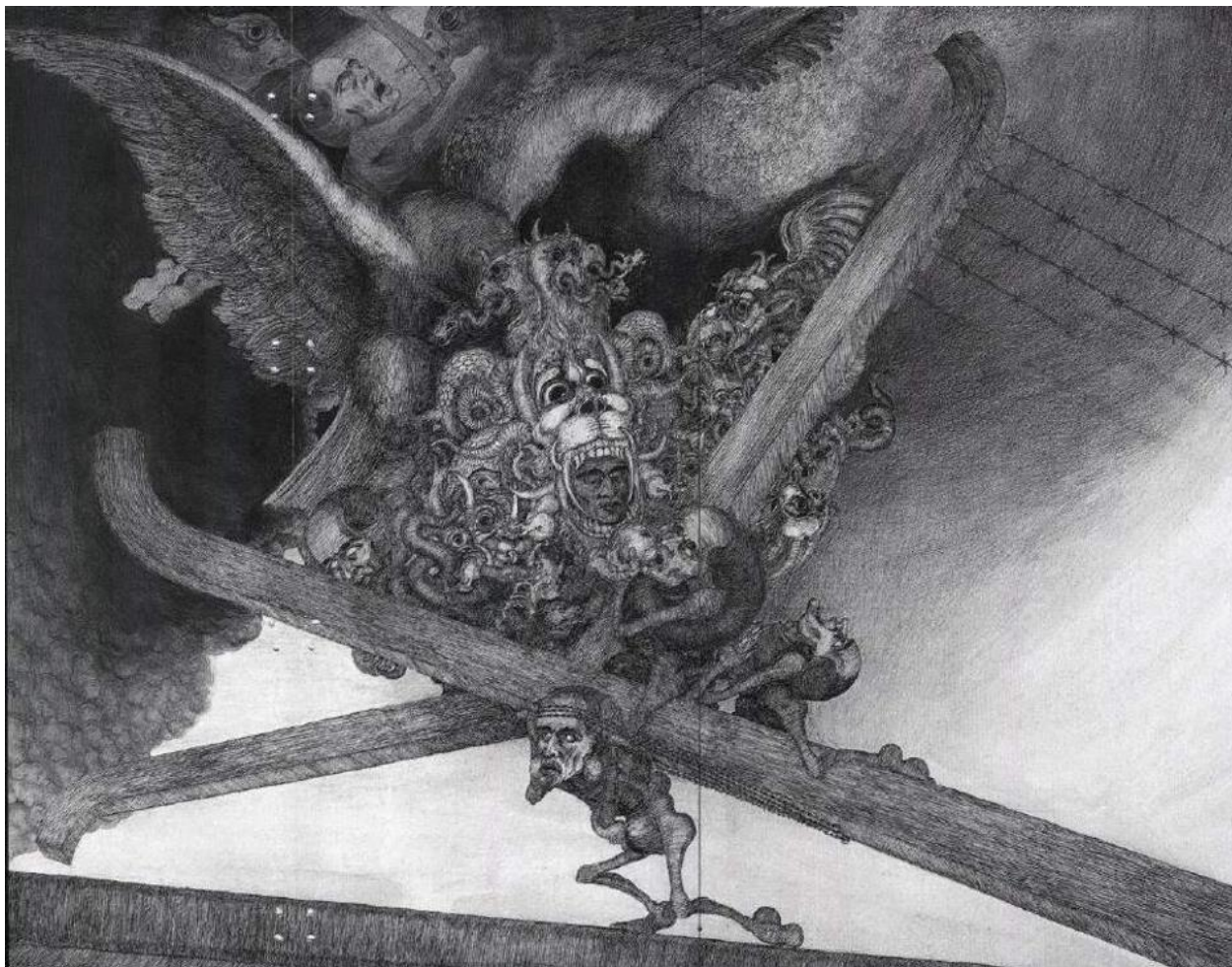
[Torna alla sede della mostra](#)

065. senza titolo



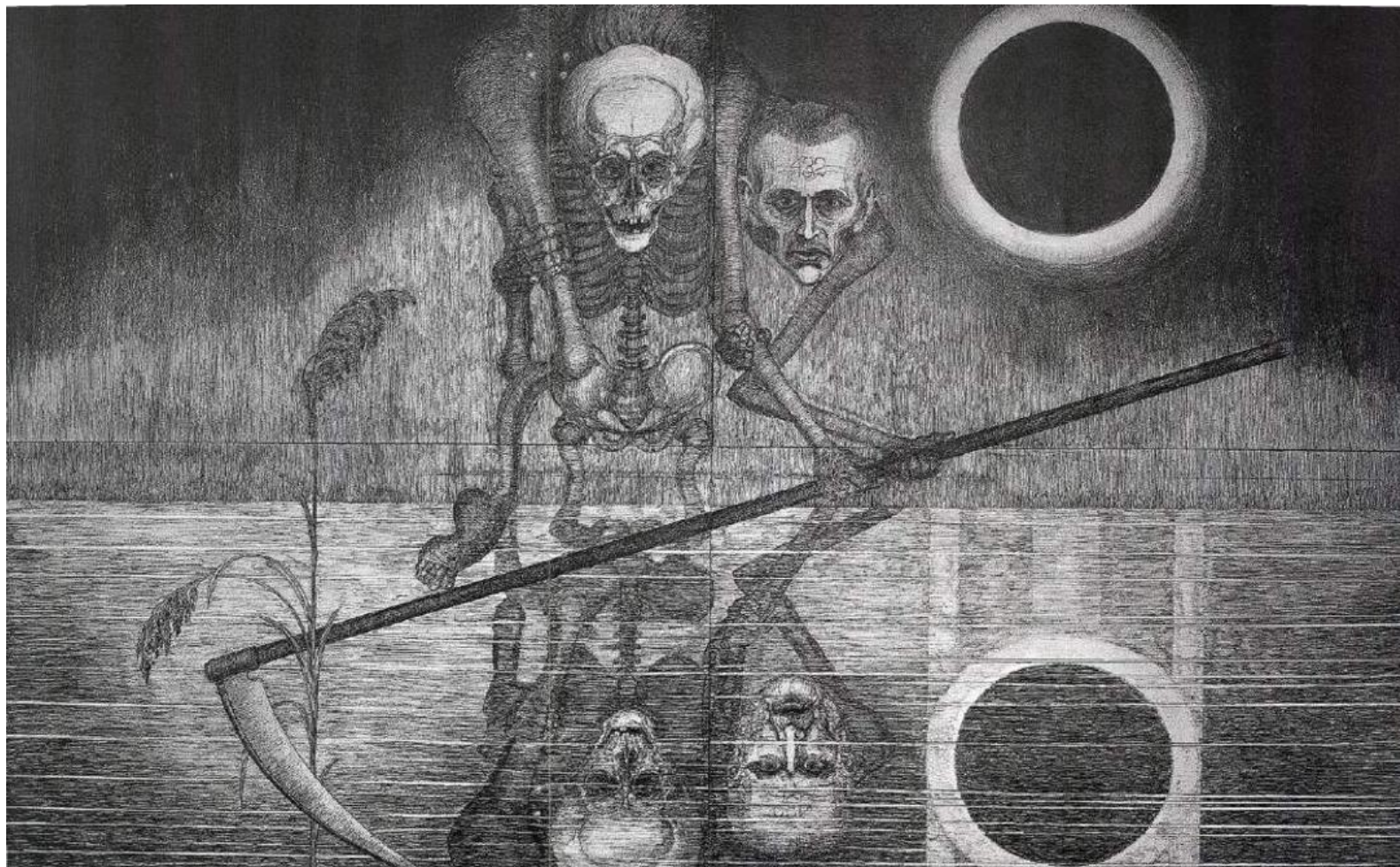
[Torna alla sede della mostra](#)

066. il mio Calvario



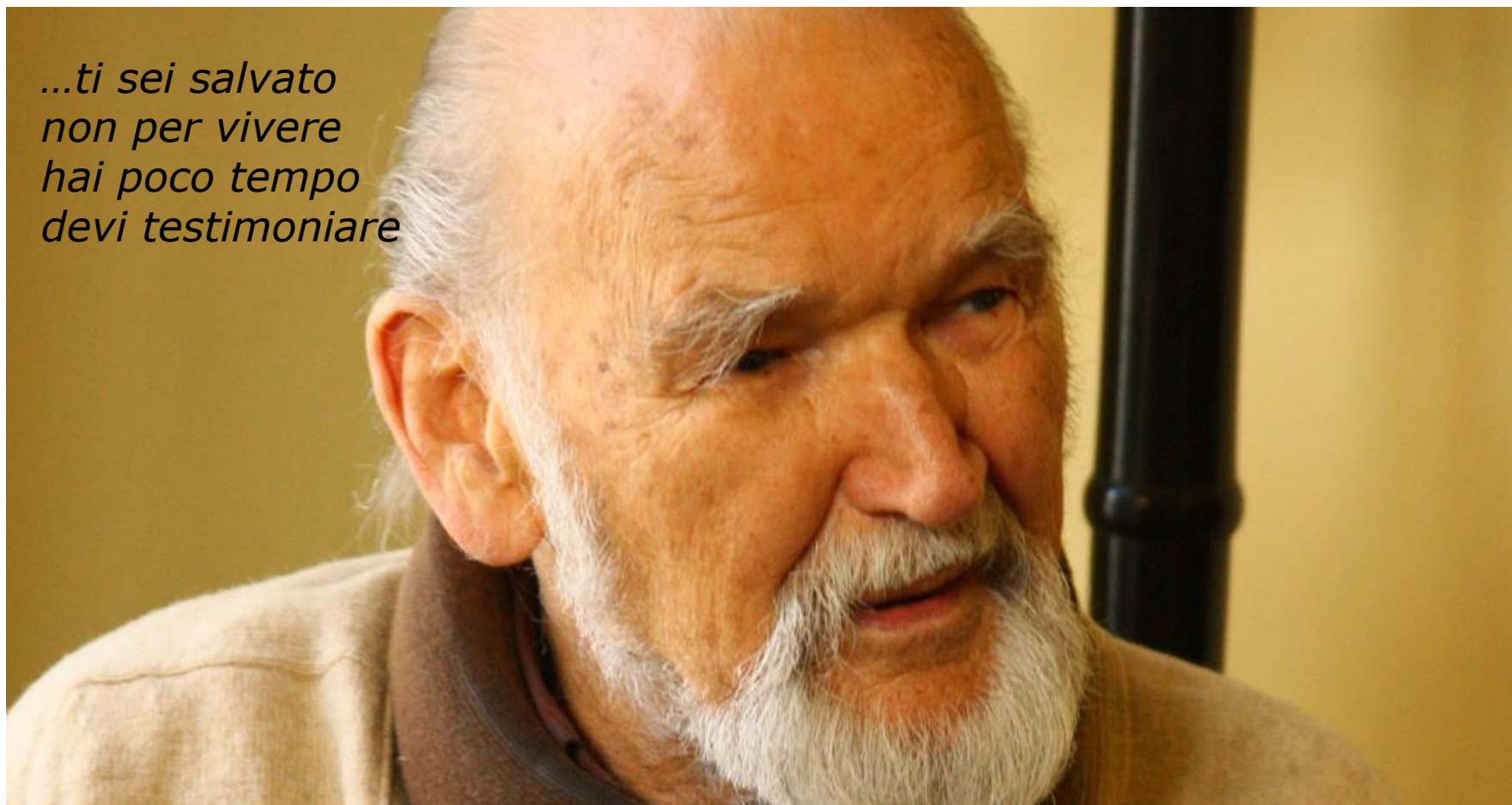
[Torna alla sede della mostra](#)

067. ritorno ad Harmeze



[Torna alla sede della mostra](#)

*...ti sei salvato
non per vivere
hai poco tempo
devi testimoniare*



Marian Kolodziej
(Raszkov, 6.12.1921 – Danzica, 14.10.2009)